TERZO RAPPORTO SUGLI ASILI INFANTILI DI FIRENZE

TERZO RAPPORTO

SUGLI

ASILI INFANTILI

DI FIRENZE

FIRENZE
TIPOGRAFIA DELLA SPERANZA
1837.

ADUNANZA ANNUALE

TENUTA

DALLA SOCIETÀ PER GLI ASILI INFANTILI

DI FIRENZE

IL 22. GENNAJO 1837.

Il Presidente Professore Giuseppe Gazzeri aprì l'adunanza pronunziando, presso a poco, le seguenti parole.

Signori e Signore.

Sebbene sia vero che ogni buona opera è bastante e bel premio a se stessa, e sebbene ella sia più meritoria quando chi la fa ne rimane solo testimone a se medesimo, pure la cosa procede altrimenti ove al conseguimento d'uno scopo lodevole ed importante concorrono molti, e specialmente ove solo pochi fra questi v'impiegan l'opera e le cure personali, mentre più altri contribuiscono una parte qualunque dei mezzi materiali che vi son necessarii.

Allora, non solo si può senza taccia d'ambizione o di vanagloria, esporre le cose fatte ed i risultamenti ottenutine, ma si deve per ogni buona ragione, ed anche nell'interesse stesso del buon fine propostosi, al quale è potente efficacissimo aiuto la pubblica opinione e fiducia.

Tali essendo le condizioni di questa nostra Società, essa fin dalla prima

ed ancora incompleta sua istituzione fu sollecita di rendere annualmente conto, non solo a tutti i suoi membri e soscrittori contribuenti, ma anche al pubblico, per la via delle stampe, di quanto era stato da lei operato.

Oggi poi trovandosi ella pienamente costituita, ha stimato conveniente far ciò con qualche maggiore formalità, chiamando a quest'adunanza, che non esiterò a dir solenne, oltre i membri dei varii suoi comitati, anche la generalità dei benemeriti contribuenti.

Principale oggetto di quest'adunanza sarà l'informarvi delle cose operate o avvenute nell'anno ora decorso. Lasciando io di ciò la cura a quelli fra i nostri ufficiali, ai quali si appartiene, mi limiterò ad indicarvi le cose che avrete a udire e fare, e l'ordine secondo il quale vi sarà proceduto.

Il Segretario vi leggerà il rapporto istorico delle cose più importanti occorse nell'anno.

L'Ispettor Relatore, che esercitò prima quest'ufficio nell'Asilo di S. Monaca fin dalla sua istituzione, e passò poi ad esercitarlo nell'altro di Candeli, allorchè fù aperto, vi farà il rapporto morale dei due Asili;

Uno dei membri componenti il comitato dei medici, a ciò delegato dai suoi Colleghi, vi leggerà il rapporto sanitario pure dei due Asili;

Il Cassiere vi presenterà e vi esporrà il suo annuo Rendi-conto.

Dopo ciò dovrete procedere ad alcune nomine ed elezioni di nuovi funzionarii, per il parziale successivo rinnuovamento d'alcuni dei quali, e per l'integrale d'alcuni altri son prescritti i modi dal nostro Regolamento.

Esso vuole che il corpo degli elettori si componga dei membri dei due Comitati attualmente in carica, e d'altri 25. individui estratti a sorte fra tutti i contribuenti al mantenimento dell'Istituto. Determinando la durata dei rispettivi ufizi, dispone che quello degl'Ispettori Consiglieri, che sono quattro, duri per sistema due anni, sostituendo due nuovi Ispettori Consiglieri a quelli che hanno compiuto due anni d'ufficio, e che alla fine del primo biennio, essendo i quattro Ispettori Consiglieri nelle stesse condizioni, posti i loro nomi in un'urna, se n'estraggano due, dei quali cessi l'ufizio.

Fattesi nel decorso mese di dicembre queste operazioni, i due nomi estratti, furono quelli del dottor Pini-Cerboncelli e di me, in cui riunivasi, per mera vostra benevolenza, anche la qualità di Presidente. Dovrete dunque eleggere un nuovo Presidente ed un nuovo Ispettor Consigliere.

Le otto Deputate fra le Ispettrici avendo compiuto il loro ufficio, essendo mancata di vita la Signora Bellini, ed essendosi dimesse per motivi di famiglia e di salute le due Signore Targioni e Vecchietti, dovrete procedere all'elezione di 11. Ispettrici.

Essendo pure terminato l'ufficio dell'Ispettor Relatore Sig. Conte

Piero Guicciardini, dovrete eleggergli un successore, tanto più che egli è nella necessità di profittare delle disposizioni del Regolamento, che gli concedono di ritirarsi, onde potere attendere colla necessaria tranquillità all'adempimento dell'importante commissione affidatagli dalla Società, cioè di compilare un *Manuale per uso degli Asili Infantili*.

Dopo ciò i Capi-d'arte si eleggeranno un Presidente del loro Comitato.

Io vi diceva poc'anzi che lascerei ad alcuni dei nostri Ufficiali la cura d'informarvi di tutto ciò che d'importante si è operato o è avvenuto nell'anno ora decorso. Pure non so rinunziare alla sodisfazione di dirvi io stesso poche parole intorno a cosa che io riguardo come importantissima, cioè l'istituzione d'un nuovo Comitato di capi-d'-arte.

Fra le varie classi, onde si compone la civil Società, quella degli artigiani è non solo una delle più numerose, ma anche delle più interessanti, come quella che modificandole utilmente in mille guise rende atte a sodisfare ai bisogni ai comodi ed ai piaceri nostri le produzioni naturali, la maggior parte delle quali senza l'industria e l'opera loro, gregge, e quali ci vengono offerte dalla natura, non potrebbero servire agli usi ai quali si destinano.

Oltre questo titolo alla pubblica stima e considerazione, la Società nostra vedeva negli artigiani, e specialmente nei Capi-d'-arte, qualche cosa di più importante.

L'artefice più abile, più ingegnoso, più attivo, non nacque tale, nè tale durerà sempre. Egli si è formato per un'istruzione e per uno esercizio lungo, assiduo, incominciato fin dall'età più tenera. Giunto alla maturità degli anni e del sapere, per quella legge cui soggiace ogni essere creato, tutto declina in lui. Si affievoliscono le facoltà della mente, si consumano le forze del corpo. Però un Capo-d'-arte saggio e provido, benchè tuttora valido, ed assistito da più subalterni validi anch'essi, pensando al futuro, introduce nella sua fabbrica, nella sua officina, dei fanciulli, per apprendervi l'arte, e per esser sostituiti un giorno a quelli che, oltre le malattie ed altre cause eventuali, per il solo avanzarsi dell'età, divengano meno validi, ed anche affatto impotenti; senza di che le arti tutte anderebbero a perire.

In questa loro necessità, è impossibile che Capi-d'-arte saggi e providi riguardino come cosa indifferente, o prender tali fanciulli dalle vie, e dai genitori che gli offrono loro fanciulli per lo più incolti, ineducati e immorali, o ricevere da questo nostro Istituto alcuni di quelli intorno ai quali si sono spesi più anni di cure amorevoli e benevole per operarne l'educazione fisica, religiosa e morale. Dall'altro lato era per la società nostra un pensiero grave e penoso quello che tante premure, per alcuni fanciulli, forse per molti, dovessero andar perdute, se all'uscire dal suo seno non avessero trovato nei genitori o nei maestri d'arte la cura

di conservare e sviluppare in essi i buoni principii che sono stati loro insinuati.

Un interesse in qualche modo comune richiamava dunque la Società ed i Capi-d'-arte ad intendersi fra loro intorno ad oggetto così importante. Un alleanza non poteva essere nè più ragionevole nè più opportuna. Concepitone il progetto, essa fu proposta, accettata, conclusa. Un certo numero di Capi-d'-arte fra i più distinti di questa Capitale, invitati ad associarsi con noi, risposero cortesi e volonterosi. In un tal giorno chiamati ad una riunione dei due Comitati d'uomini e donne, ricevutivi amorevolmente, festosamente, furono dirette loro dal Segretario nostro tali parole, che non potevano non eccitarne maggiormente lo zelo ed il buon volere. Essi siedono oggi qui fra noi, e formano ormai parte della nostra Società, la quale non può non rallegrarsene, ed anche applaudirsene, come non può non concepire fondata speranza che tante volontà, tanti sforzi riuniti debbano assicurarle il conseguimento del fine santissimo che si è proposto, cioè il miglioramento dell'educazione fisica, religiosa e morale della crescente generazione, intrapreso opportunamente, perchè sopra fanciulli che l'incuria dei genitori, i mali esempi e l'alito della corruzione non avevano depravati.

RAPPORTO

DETTO DAL SEGRETARIO FRUTTUOSO BECCHI.

Signori e Signore.

Se a quest'onorevole ufficio di parlare stamani a così rispettabile radunanza di benefiche e generose persone, le quali ogni studio ripongono nel menomare la infelicità dei poveri, io mi fossi avvisato richiedersi facoltà od impeto di eloquenza, certamente non avrei ardito rispondere alle gentili inchieste di chi volle chiamare a tanto la mia debile voce. Ma poichè bene mi accorsi che sarebbe bastato aver pieno il cuore di affetto e di venerazione per gli atti di carità, e parvemi altresì che null'altro abbisognasse se non semplici e modeste parole, ove s'avea a discorrere di cose pertinenti a una cittadina e veneranda istituzione, che a simiglianza di molte, le quali ornarono in altri tempi Firenze, un migliore avvenire ne promette, non seppi ricusare tal opera. Senza che il vedermi all'intorno tanti amici volti, tante gentili persone, che in altre occasioni mi furono cortesi di tanta benevolenza, quanta mai

io non poteva non che desiderare, ma nè figurarmi pur nella mente, m'è cagion di conforto e di lieta speranza. Nè altrimenti m'inanima il pietoso scopo, che a sì inusitata frequenza dà luogo, ed il pensare che questo giorno, il quale sorge, perchè non vuol rimanersi segreta una Società, che per pubblica beneficenza si vive, non ha mestieri di forbita orazione per essere fra i solenni e bene avventurosi noverato.

Mosso l'antico Cratete dalla rea negligenza dell'educacare i fanciulli diceva (1) che se fosse possibile sarebbe montato nel più alto luogo della città a gridare: o cittadini, ove mai vi precipitate, che ponete tanta cura in ammassar tesori, e sì poco stimate i vostri figliuoli, che di tutte cose siete solleciti, e la nuova generazione lasciate in non cale? Vennero altri tempi; e mai cessò quella vituperevole trascuranza; chè più volte s'udirono lamentare i sapienti aver peggiori dei padri i contemporanei, e peggiori di loro crescere i figli. Ma la Dio mercè questa nostra età fece senno una volta, come quella, la quale conobbe, che ove non si fosse rivolta con ardore alle cure d'una provida educazione non si sarebbero sanate le piaghe, che da lungo tempo fiaccavano gli animi, atterravano le menti e quasi toglievano lo sdegno del perverso operare. Laonde non sono più vani i desiderii di chi ne consiglia o intende a sparger nei cuori della prima età i semi di quelle virtù, per le quali è a sperarsi la floridezza delle nazioni. E bene fra noi si parve, quando, or sono tre anni, in questo luogo s'alzava la voce del Lambruschini, ch'io nomino per titolo di venerazione e di riconoscenza, e plaudiva alle scuole infantili nate in Italia per opera di quel Ferrante Aporti, che di presente ha così cara nominanza, e l'avrà anche fra coloro, che questo tempo domanderanno antico. Quanti ascoltatori vi erano ricordevoli d'esser cittadini a una terra, ove fiorì sempremai ogni maniera di gentilezza, non vollero abbandonare la sala, dov'erano risuonate l'eloquenti e caritatevoli parole, senza offerire quell'obolo, che per loro si potesse maggiore, all'aprimento d'un ricovero, in che si educassero i figliuoli de' poveri. I frutti che fino di quel giorno produsse la cittadina liberalità desiosa di veder prosperare ognor più la sacrosanta istituzione, son veramente innumerevoli; chè per oggetto così fatto sorse generosa una gara in ogni classe di persone.

Il sesso gentile, com'era naturale, non poteva rimanersi inoperoso in tanto fervore di pietose sollecitudini. Difatti sul principiare dell'anno già spento, e in questo luogo medesimo, che in allora per la carità dell'ufficio mi pareva sacro quanto in antico lo fu (2), si fece a pro-

(1) *Plutar. Opus. Moral. volgariz. dall'Adriani, T. I. pag.* 32. *Ediz. Fior.* 1819.

(2) *Ove sono ora le stanze dell'I. e R. Accademia dei Georgofili,*

fitto degli Asili d' Infanzia una Lotteria di varii oggetti; poichè invitate dalla Signora Mar. Marianna Ginori le sue concittadine a fare alcuni lavori, acciò col loro retratto si potesse porgere un qualche sollievo alle creaturine raccolte negli Asili medesimi, fu intesa talmente la santità dell'invito, che in breve tempo pervenne presso di Lei un numero di oggetti oltremodo superiore alla pubblica espettazione.

Persuasi i Comitati del dovere che loro incombe di propagare ognor più il benefico istituto, perchè si vada minorando il numero di quegli infelici fanciulli, che vinti dai tristi esempi delle pubbliche vie non meno che delle domestiche mura forse si romperebbero un giorno ai vizii ed alle scelleraggini, fu d'avviso che il provento originato dal nuovo atto di beneficenza avesse ad adoperarsi in accrescimento delle Scuole Infantili. Già due se ne vedevano aperte in Firenze a pubblico beneficio; ma così l'una come l'altra riceveva i maschi, ed era pressochè universale il desiderio di veder volger le nostre cure anche in utilità delle femmine ricorrendo all'animo che dalle virtù meglio che dal latte di Cornelia furono educati i Gracchi, e che una volta bene educata la donna può esser seme che frutti nelle famiglie la letizia della pace e della morigeratezza. I Comitati pertanto fecero divisamento che la terza sala d'asilo dovesse favoreggiare le femmine. L'utile per altro, che erasi accagionato dalla Lotteria, sebbene di non lieve momento si fosse (1), poteva solamente valere alla fondazione non già al mantenimento della nuova sala. Le Signore fiorentine con zelo d'ogni lode maggiore s'erano adoperate a trovare i mezzi, che mantengono e manterranno in vita gli Asili di Santa Monaca e di Candeli. Però a loro rivolse preghiera il Segretario, perchè il numero di chi fa la limosina veramente santa andasse di lunga mano crescendo. E la preghiera non fallirà a felice porto; chè le istanze fatte a cuor gentile e pietoso non tornaron mai vane. Per cotale ragione e perchè, grazie alle nobili cure del Sig. Colonnello L. Serristori, varie benefiche persone già largheggiaron soccorsi (2), or che fu provveduto al più pressante bisogno, a toglier cioè dalle sorgenti de'mali i bambini poveri e abbandonati, sarà dato di veder sorgere anche un ricovero per la educazione delle bambine, vera speranza degli avvenire, e si queteranno così i lamenti, o per dir meglio, le voci che, quasi sentissero di non aver proprio valore, si sforzarono far eco alle parole del

dette anche le stanze del Buonumore, eravi anticamente il Convento di S. Niccolò.

(1) *Fu di oltre scudi* 600.

(2) *Una Soscrizione aperta dal Sig. Serristori per fondare un Asilo Infantile di fanciulle nella Parrocchia di S. Niccolò ha prodotto* 245 *francesconi.*

Pepe. Voi sapete, o rispettabili Ascoltatori, che la carità educatrice e la fiducia in Dio del Bartolini gli porsero tema a due lettere dirette a quel nostro soscrittore (1), che ci desta ricordanza de' tempi ne'quali il primo ordine de'cittadini, anzi che viversi in una superba ignavia, con le virtù della mente, coll'amor della patria, colle ricchezze fatte stromento di pubblico bene procacciava reverenza alla nobiltà de'natali. Da retti principii derivarono quelle lettere degne, a parer mio, di questo secolo e di questo suolo, per la molta gravità dei sentimenti, che vi si rinvengono. Ma non so per qual mala fortuna alcune volte trascendono in opinioni, le quali non mi brigherò oggi di far conoscere che vanno lungi dal vero, sia perchè per altri fu fatto, sia perchè il dire del Pepe non valse a spegner l'amor del nostro Istituto, sia infine perchè nella solennità di questo giorno non mi comporta l'animo di muover censura verso un sapiente ed integerrimo, che fu tetragono ai colpi di fortuna e ha tanto diritto alla venerazione dei buoni Italiani. Alla qual cosa mi consiglia altresì l'esempio vostro, o Signori e Signore, che non voleste dar luogo a polemica, ma rispondere invece coll'opera tacendo. Perciocchè non solo alla educazione delle donne rivolgeste il pensiero, ma a cosa eziandio, che preparando la futura felicità dei vostri poverelli facesse testimonio, che su basi di misera creta non avete poggiato il nobile e grandioso edificio.

Ed ecco che col mio dire io son giunto a quella magnanima deliberazione, per la quale vi faceste compagni nella bella azione di carità questi egregi capi d'arte, che mi seggon davanti, questi venerabili nipoti dei fondatori di S. Maria del Fiore. Sì le arti fiorentine, la vostra mercè, ritornano in onore, e se a loro per la natura de'tempi non è più dato volgere gli animi dei cittadini a grandi imprese, hanno almeno onde meritar bene della nuova generazione de'poveri; dovendo i Rappresentanti delle medesime proteggere le creature raccolte negli Asili Infantili, salvarle dalla corruzione e dall'ozio, collocarle in somma quanto che sia o nelle proprie botteghe o in quelle d'altrui per assicurar loro un mezzo di vita coll'esercizio d'un mestiere. E il 2 Ottobre 1836 sarà sempre memorando nella storia della nostra Istituzione, essendosi in esso per la prima volta e solennemente adunato il nuovo Comitato d'Artefici Fiorentini.

Già da lungo tempo la superbia spagnola avea tolto in alcuni quel consorzio d'idee e d'affetti, quella vera fratellanza, che fa degli uomini una sola famiglia, e che tanto onora la Religion del Vangelo. Il ricco rifuggiva dal povero, chiudevano i patrizi le porte dei loro palagii alle persone del popolo, un muro di divisione separava le varie classi degli uomini. Purtuttavolta per così fatta adunanza la Signora Duchessa di Casi-

(1) *Al Mar. Gino Capponi.*

gliano apriva volenterosa la propria casa a dimostrazione di rispetto per quei Capi d'arte, che tante gloriose e dolci ricordanze ne ridestano in cuore. Che se essi in allora fecero sacramento d'andar limosinando nuovi soccorsi per le scuole infantili, voi lo dovrete ripetere dal loro animo a carità conformato, dalle espressioni, onde gli esortava a tanto la gentilissima dama testè ricordata, non già da quel misero discorso col quale a me piacque di ricordare la nobiltà dell'ufficio cui furor chiamati, e la floridezza a che i loro avi fecero pervenire questa nostra Firenze. Nè certo, se furon deboli le mie parole, io dissi cose, le quali sentissero di adulazione. Imperocchè ognun sa che questi mirabili monumenti, questi superbi edificii, questi templi maestosi, ov'è tanta sorgente d'umane e di divine soavità, opere son tutte, che si creavano quando dalle Arti nostre traevansi i Magistrati che dovean reggere la Repubblica, quando per esse divenne Firenze l'arbitra delle sorti italiane. E voglia Iddio che rimangano a far memoria dell'antico splendore in mezzo a tanta tristizia, che quà e là si studia ridurre a nulla le gloriose fatiche dei nostri padri, e ha fatto pur dire al principe degl'Italici prosatori: *Forse abbiamo in dispetto o abbiamo a sdegno che essi come furono, così appaiano più ricchi, più potenti, più savi, più ingegnosi di noi? Speriam forse togliendo agli occhi degli avvenire il paragone asconder loro la nostra nullezza? E forse che la storia tacerà? forse che non griderà le nostre accuse* (1)*?* Ah si rifreni da ogni dove il mal talento di annientar l'opere dei secoli che furono, e toglier di mezzo i monumenti dell'ingegno e della privata e della pubblica fortuna. Son essi la eredità che i maggiori ci lasciarono, sono i vincoli che le passate età alla nostra e alle future congiungono, e per quanto è in noi gli dobbiamo avere in onore. Il perchè mi diedi a credere che non fosse inutile impresa quella di andar descrivendo col mezzo di calendarii i tanti oggetti d'arte, che fanno così maravigliosa la patria dei Brunelleschi e dei Buonarroti. Nè per verità avrei osato far motto di questi tenui lavori, se a fine di adoperar, come posso il misero ingegno, a beneficio degli Asili, non avessi voluto ai medesimi offerirli. Allo scopo pertanto, non già al modo, onde son fatti, condonate di grazia, se per mia voce gli udiste ora rammemorare.

E giacchè a una proprietà letteraria donata al nostro Istituto è venuto il discorso, ragion vuole che dicasi essere stato proposto da un egregio concittadino di vendere a profitto degli Asili la Illustrazione da lui fatta di varie opere di rinomato Pittore, se metà dell'utile che fosse per rimanere oltre 3000 lire di spese consentissero i Comitati che tornasse in sollievo di povere e bisognose famiglie. I Comitati desiderosi

(1) *Giordani, Discorso sulle pitture d'Innocenzo Franacci da Imola.*

di non abusare di troppo con frequenti pubblicazioni del grande zelo di carità, che or muove gli animi dei cittadini, vennero nella determinazione di non accettare la cortese offerta. E laddove si pensavano d'aver fatto cosa, che non potesse promuovere alcuna guisa di biasimo, in un pubblico avviso facevasi maraviglia del loro operato, siccome d'*un unico esempio di rifiutata carità*, e male voci s'udivano risuonare. Ma voi, o Signori e Signore, le segnaste generosamente in sull'arena, e il vento immantinente le disperse. Lo che addivenne altresì di certi sarcasmi e di certe censure, che sotto colore di religione per alcuni si fecero veramente degni di commiserazione. Nulla vi ha nel mondo di più santo di più soave dello zelo di religione; ma pure (ne chiamo in testimoni questi venerabilissimi (1) Sacerdoti), ove quello zelo fu falso o mentito creò mali gravissimi, i quali per altro son a dirsi delitti degli uomini non peccato di ciò, che veniva da Dio, che è pur padre delle carità e delle misericordie. Quindi è che bene intese la sua legge d'amore e di sapienza quel venerando Religioso, (2) or nostro socio onorario, che, non ha molto, levava autorevole la voce fra la santità degli altari, e in nome di Cristo vi faceva cuore a progredire animosi nella vostra onorevole impresa, assicurandovi che Dio stesso vi sarebbe stato largo pagatore delle bene adoperate cure, dei patiti sacrificii. E già vi beavi in voi stessi di tanto conforto, quando nuova sorgente di consolazione vi si parava davanti. Perciocchè la Sovrana Munificenza faceva comandamento al meritissimo Commissario dell'antico e caritatevole Uffizio del Bigallo d'offerire, non altrimenti che un cittadino si fosse, larga ed annua elemosina ad incremento de'vostri Infantili ricoveri, e quel che più monta, gl'imponeva ad un tempo che un qualche numero de'suoi abbandonati nei medesimi locasse a ricevere quei principii di sana e religiosa morale, quei semi d'industria e d'intelligenza, che fanno gli uomini stromento di pubblica e di

(1) *Erano presenti a quest'adunanza i Molto Reverendi Parrochi di S. Frediano e di S. Ambrogio, e l'insigne Predicatore Giuseppe Barbieri.*

(2) *Il Padre Corzetto, che nella Predica sull'educazione detta nella Chiesa di S. Lorenzo nell'avvento del* 1836. *adoprò pur queste parole. « La società piagne sulla vostra trascuratezza, o Genitori, nell'educare a lei dei figli, piagne; ma alla fin fine troverà chi la conforti; e già ha trove anime generose, che tocche dai mali di lei s'acconciano a preparnrle cogli Asili Infantili una nuova, e costumata generazione, almeno nella classe tapina. Veri benefattori dell'Umanità, voi progredite animosi nell'onorevole impresa; chè dei vostri sacrifizi avrete Dio pagatore. Così la buona vostra mercè, la società avrassi un compenso ai mali in lei cresciuti per abuso de' genitori.*

privata felicità. Così soggellava il Principe le vostre gentili e generose sollecitudini. Rinforzatele dunque, accrescetele; chè per certo n'avrete bel guiderdone nelle sincere benedizioni di tanti innocenti, i quali per voi non saranno più vittima dell'ignoranza e dei vizi. E perchè in breve ora il buon frutto non si sperdesse, bene vi avvisaste fermando che i vostri cari bambini si ritenessero in una terza classe fino al terminare dell'ottavo anno. Per sì fatto consiglio non gli vedremo uscir dagli Asili, e ritornare a quelle fonti di corruzione e di tristizia, dalle quali gli avevate tratti, non darsi all'ozio, all'inerzia, a quel vivere, che conduce a contumeliosa miseria, ma sibbene andare da questi ottimi capi d'arte, e far presso di loro il tirocinio d'un mestiere, che gli renda un giorno agiati padri di famiglia, onesti, religiosi, utili cittadini: gli vedremo altresì esser solleciti di compiere a un tempo la loro educazione nelle scuole di reciproco insegnamento, che insieme con le vostre divenendo una e medesima cosa, a questa Italia, ove per lunga consuetudine l'un l'altro si rode di quei che un muro ed una fossa serra, daranno splendido e notevole esempio di unità e di fratellanza nell'impresa santissima dell'educare la crescente generazione. Laonde, giusta ciò che fu detto (1), l'adolescenza troverà i suoi padri, come la infanzia ha trove le madri; chè a dir vero materni provvedimenti e amor materno si scorge in queste zelanti Direttrici, che quì vedete, in queste gentili Signore le quali, non paghe di sodisfar piamente all'ufficio dell'ispezione, nell'ore che per molti o nell'inerzia o nella ricreazione dell'animo sogliono trapassarsi intendono con altre caritatevoli concittadine a preparare le vesti per tanti poveri piccini, sulla cui tormentosa nudità non avrebbero onde gittare un panno gli sconsolati genitori. Ah! queste pietose cure, che saranno le mille e mille volte benedette, ben ne ricordano la dolce e consolante sentenza di Cristo: *Io era nudo e voi mi ricopriste. Io era infermo e voi mi visitaste* potrà egli pur dirvi, se mosse dall'esempio che ve ne diede una vostra consocia (2) vorrete portare il sollievo in quelle squallide case, ove giacciono mal fermi della salute alcuni de' nostri poverelli, ove gemono essi nell'inopia di tutte cose, e le madri sono strette a rispondere con isterili amplessi e con lacrime ai segni del dolore, alle richieste del conforto.

Son queste le azioni che Dio predilige: l'opere son queste che fanno lieta la nostra misera vita, che è raggio di sole, che appena brilla ne' cieli sparisce, è fiore che al primo bacio dell'aura mattutina s'inalza orgoglioso sullo stelo, e poi giunto a sera lentamenfe s'inchina e muore. Le quali similitudini bene mi accorgo che vi rinnovellano il dolore di perdite troppo

(1) *Guida dell' Educatore. N.* 8. 9. *Pag.* 278.
(2) *La Signora Caterina Boni.*

acerbe, avendo morte innanzi tempo rapito, Vittoria Bellini ed Eufrosina Caselli, che il ruolo delle Ispettrici adornavano. Bene mi accorgo di ciò; purtuttavolta dovere d'ufficio non consente ch'io lasci del tutto inonorata la loro memoria; e voi che sapete quanto sia atto gentile il render l'estremo tributo di venerazione ai cari estinti, certamente non mi darete biasimo, se alcun poco a tristo argomento converto il discorrere.

Nata la prima di quelle defunte nella famiglia Barbolani da Montauto la tolse a moglie Giovanni Bellini. Culta dell'ingegno quanto a donna gentile si conviene, cortese delle maniere più che a prima giunta non potesse apparire, di cuore ai miseri pietoso e a beneficenza disposto, tenera dei suoi, dei figli e delle domestiche dolcezze tenerissima, fu lacrimata da molti quando nel 28 Settembre dell'anno decorso suo XXXI. venne a morte. E da noi in specie ebbe tributo di pianto, chè in lei venne meno un'affettuosa madre de'nostri cari bambini.

Affettuosissima poi la perdemmo in Eufrosina Caselli, che ci fu tolta come lieto frutto da improvvisa procella il 5 Aprile 1836 dopo 27 anni che Ella era nata dal Cav. Carlo Fabbroni e da Elena dei Fioravanti. Fino dagli anni più teneri avea inteso a ornare la mente di ottimi studi; e questi in lei congiunti a un animo ingenuo, a un'indole soave e quasi angelica, che stavale scolpita nel volto, le fecero acquistar grazia e reverenza presso le genti Vide Città e costumi diversi, ma ciò non valse a ingenerarle vanità, o vaghezza di modi stranieri. Nelle dolci cure di madre pose ogni studio e amore. E però non è a maravigliare, se noi la vedemmo tenera e passionata pei miseri pargoletti de'nostri asili, se volle visitarli per fino quando le cominciava a mancar la salute, se per loro fu usa porger frequenti e non lievi limosine. Ma nè queste nè altre, onde rasciugò la Caselli le lacrime di varii infelici, si fecero palesi prima del sepolcro; ch'avea essa scolpito nel cuore il divino precetto: *Quando tu farai limosina non far suonar la tromba dinanzi a te, come fanno gl'ippocriti nelle sinagoghe e nelle piazze per essere onorati dagli uomini.*

Non è o Signori e Signore, non è la vana e lusinghiera fama del mondo che ricompensa le sante e pietose cure de'mortali, ma Dio che vede nel segreto de'cuori; e noi che siamo rimasti a percorrere varii e diversi stadii di vita, noi non dobbiamo mirare a lode umana, ch'ell' è più fuggevole de'fiori i quali appaiono a primavera. Amiamo i poveri, come noi medesimi ameremmo, ma non se ne meni vanto. La nostra operosa e magnanima carità si tenga lungi da turpe jattanza, da superbia, da desiderio di pubblica gloria; e non c'esca dall'animo che in una causa santa, come la nostra, due qualità, le quali sembrano contradittorie, zelo cioè e moderazione, richiedevansi dal (1) maestro di questo Giuseppe Barbieri, che i

(1) *Cesarotti. Prose di vario genere. T. I. pag.* 210.

benigni cieli or ricondussero a Firenze, a che giustamente volemmo eleggere a nostro Socio Onorario. Zelo dunque e moderazione, perchè senza quello le nostre azioni di carità potrebbero cessar di languore, senza questa per soverchiante vita perire. E se pure di qualche calore fa d'uopo sia puro, equabile permanente, come quello del sole, che rischiara, feconda, vivifica. Così l'edificio nostro sarà fondato e durevole, così la felicità dei poveri non svanirà come sogno, così i nemici del popolo non insulteranno con gioia alle fallite speranze de' buoni, e i posteri non avran forse a tollerare nè le tristizie nè le sventure di questo mal augurato secolo.

Fruttuoso Becchi.

Rapporto sull' andamento interno degli Asili Infantili di Firenze, aperti nei locali degli antichi Conventi di S. Monaca e di Candeli. — 1836.

Signori e Signore.

Per l'ufficio degli Ispettori relatori si deve in questo giorno di riuniune solenne esporre in un rapporto lo stato morale di ciascun Asilo Infantile sostenuto dalla nostra società, e sviluppare tutta quella azione che i suoi funzionari hanno esercitato in quei ricoveri a contatto del povero.

E per quanto difficile, e delicato ne sia il ridir quello, che fu esercitato con tanta carità, e il far conoscere tutto il tesoro sparso sui piccoli bambini nostri figli adottivi, pur eccomi con tutta la buona volontà a soddisfare all' impegno non solamente mio, ma ancora dell'altro zelantissimo, e benemerito mio collega di carica. Io vi prego per tanto di benevolenza, e mi lusingo che il vostro cuore supplirà all'insufficienza del mio labbro, onde la storia dell' opera vostra apparisca come ella fu il vostro conforto, e possa esser l'esempio, e l' utilità altrui.

Se la misura della bontà delle cose ne è il loro incremento, se la loro efficacia deve incoraggire a sostenerle, se la gratitudine è la ricompensa che si può aspettare dagli uomini, e la dolcezza della vita (oltre il compiacimento della propria coscenza, e la sperenza futura nelle opere buone) noi potremo dire di essere ben contenti del cammino percorso, e dei resultati ottenuti.

Si ripensi un momento all'origine della nostra famiglia. Quale ne fu l'incremento? Appena vi suonò la parola, che in queste medesime sale prese energico sviluppo la nostra associazione, ed oggi quì voi siete riuniti in sì bello, e rispettabil consesso. Allora fu uno che proferì la parola, ora oltre cento di voi prendete interesse quasi giornaliero nell'opera. Ma quale ne è l'efficacia, quale la gratitudine? si vada, e si vedano gli Asili, si sentano quei pargoli, si sentano le lor madri; io tacerò la sensazione, e il giudizio dell'osservatore.

Dodici Asili sono stati aperti in Toscana, alcuni soli di essi hanno avuto il loro compimento. Intanto da 900 Fanciulli vi trovano presentemente ricovero, e fra non molto ve ne potranno concorrere fino a 1200. Nè a questo punto si vuole arrestare la caritatevole gara.

Io godo che la vostra Società sia per sostenere un nuovo Asilo, e che fra poco ella potrà fare esperimento di una terza classe superiore in uno degli Asili stabiliti. Oltre questo, in Firenze il Sig. Conte Dimidoff vuole ora rendere più estesa la beneficenza del Padre, e la sua scuola elementare stabilita nella Cura di S. Niccolò avrà presto un Asilo Infantile. In altri luoghi della Toscana si fanno delle pratiche, onde ancora ai loro municipii si possano estendere i vantaggi di una morale educazione del popolo.

Appena gli Asili Infantili furono stabiliti, e furono conosciuti che tosto si desiderò da molti, che anche il figlio non bisognoso di carità fosse con i medesimi principii, e con i medesimi mezzi educato. La nostra società non ha finora trovato il modo di stimolare l'apertura di una scuola di bambini paganti sotto la sua influenza, quantunque anche a questo alcuni suoi individui abbiano estese le loro premure. Ma intanto possiamo congratularci che in Firenze in un Istituto privato diretto da persona deditissima alla educazione, sia per aggiungersi un trattenimento per i piccoli bambini delle classi agiate. Nel corso dell'Anno fu ancora stabilito in Livorno un educatorio infantile per bambine paganti, ed in Parigi per la prima volta un Istituto di simil genere fu aperto con pienissimo successo alle classi della medesima condizione. L'Asilo di Siena accoglie indistintamente per carità i figli del povero, e per mercede i figli del ricco. Ecco quale è stata fra noi la propagazione degli Asili Infantili in un breve spazio di tempo.

Gli Asili di Firenze, per i quali è il nostro particolare mandato estesero nel corso dell'anno il loro benefizio, non tanto per il concorso dei bambini aumentato considerevolmente, quanto ancora per il miglioramento, e la completazione dei metodi, e delle discipline. I bambini che in quest' anno hanno frequentato i nostri asili sono stati 294. presi cumulativamente nelle due scuole. L'Asilo in S. Monaca, che è arrivato al massimo dei bambini che vi possono essere ascritti ha avuti 116 bambini presenti; e quello in Candeli novantasei.

I bambini che si ricevon nei nostri Asili sono stati tolti in preferenza della classe la più miserabile, e poi vi sono stati ancora ammessi i figli di braccianti, e di servitori carichi di numerosa famiglia, e sempre indigenti. I nostri buoni Parrochi ci hanno sempre ajutati nella scelta, e noi possiamo esser loro ben grati per questo, per cui la nostra carità è stata amministrata al più bisognoso.

Fu eseguita per la prima volta nei nostri Asili la classazione dei bambini secondo la loro età, e le loro intelligenze. Una tale divisione che fu tentata col principio dell'anno sortì i resultati i più soddisfacenti. Soprattutto i più piccoli bambini hanno guadagnato in seguito di questa misura; il loro sviluppo è stato più pronto, e migliore, ed essi si son resi così graziosi, e così buoni, che egli è veramente interessante a sentirli, e a vederli felici. Gran parte però di quest'effetto si deve alla naturale semplicità, al caritatevole zelo, e alle maniere colle quali quei piccini sono custoditi dalle Direttrici che ora guidano quelle prime classi.

Grave difficoltà si è dovuto sostenere in quest'anno nell'Asilo in S. Monaca per il cambiamento quasi subitaneo della Direttrice della classe dei maggiori. I comitati riconobbero come la Signora Carlotta Granati pose d'impegno, e di pene per il riorganizzamento di quella Classe. La nuova Direttrice merita in vero un tributo di lode, e di gratitudine nell'aver sostenuti e ricondotti al buon ordine dei bambini che erano stati alquanto trascurati. Ella fece il suo dovere e riescì con costanza, con fermezza, con intelligenza, e con amore e carità somma. L'esperienza però pare aver dimostrato che un altra volta in simile circostanza, invece di confidare un intiera classe di sessanta bambini ad una nuova Direttrice che non li conosce nè di vista, nè di nome, le si debba far procacciare prima il loro affetto, ed esercitare la sua influenza sopra una sezione della medesima classe gradatamente crescente.

Ancora la Direttrice della classe superiore dell'Asilo in Candeli ha condotto i suoi bambini in modo esemplare, ed ha saputo portare verso di loro quello spirito materno che appunto distingue, ed anima l'istituzione. Ora Ella sostiene una non ordinaria, e più grave fatica nel regolare i suoi bambini, in quanto che alcuni di essi essendo in grado tanto per l'età che per l'intelligenza di passare a delle scuole superiori avrebbero dovuto essere rimandati dall'Asilo già da qualche mese; la loro permanenza rende i più piccoli non capaci a tutta quella istruzione che bisogna dare ai maggiori, e questo reca alquanto imbarazzo. L'Ispettore pertanto ha creduto dover derogare alla legge dell'Istituto nella speranza dello stabilimento della terza classe (che per la cooperazione del comitato dei capi d'arte è ora per organizzarsi) e nel timore che, per la mancanza d'altre scuole elementari in quel quartiere della città, forse quei cari bambini sarebbero tornati nell'abandono, ed a far vita nelle strade.

Del resto noi possiamo essere soddisfatti dell'esistenza dei bambini nei nostri Asili. L'aspetto di salute, di pulizzia, di buon essere, il miglioramento morale, i progressi nell'istruzione rassicurano invero della bontà dei mezzi adottati, ed incoraggiano la cooperazione di tutti.

Quei piccini fan tesoro ogni giorno dei principi della religione del nostro divino Maestro, e apprendono a praticare i precetti della più sana morale, e delle virtù sociali. Tutto questo è ispirato in loro con tal persuasione, e tal convincimento, che sarà difficile, io lo spero, che anche nel crescere essi non vogliano nutrire tali sentimenti. Negli Asili essi godono tutte le dolcezze di famiglia, perchè l' Asilo è una vera famiglia; Essi godono della pace, della carità, dell'amore, essi non sono felici se non son buoni, se cadono in qualche mancanza, essi ne hanno gran dispiacere, e se ne conosce palese il pentimento.

Molto vi sasebbe da dire dei nostri cari bambini, ma per non abusare del tempo io propongo ai comitati di pubblicare insieme col loro rendiconto almeno una piccola raccolta di quei fatti, che accadono quasi giornalmente nelle nostre scuole, e che sono notati nei rapporti che le Direttrici scrivono in un giornale. Questi fatti saranno una dimostazione di cosa sono, e di cosa preparano i nostri Asili per l'effetto di una bene intesa, e sentita educazione. Ma poichè neppur quelli saranno sufficienti nè a credere, nè a conoscere perfettamente, si dica a tutti venite e vedete, poichè nessuna penna, nessun labbro potrà dipingere gli atti, i detti mezzi articolati, il tuono della voce, gli occhi animati, l'espressione della fisonomia, e mille altri modi ingenui, ed innocenti coi quali i pargoletti esprimono le loro affezioni, e fan conoscere il loro cuor.

Venite e vedete ho detto di nuovo, e lo ripeto, ma siate discreti, e giusti osservatori; nè precipitate il giudizio se il primo giorno che voi verrete, voi lascerete l' Asilo credendo che vi si facesse di più.

Prima di tutto da bambini sui quali agiscono tanto potentemente perfino le circostanze del tempo, non si può giustamente pretendere nè ottenere una costante ed invariabil perfezione in tutte le discipline. Quindi io rammenterò con compiacenza, che lo scopo primario della istituzione degli Asili è l' educazione morale, e fisica dei bambini; l'istruzione non è che una parte accessoria, e applicata più come mezzo, che come fine. Noi non vogliamo dei dotti e tanto meno dei dotti pappagalli; poco c' importa che i metodi arrivino ad istruire più presto, o più tardi; ci basta che sieno tali che possano procurare un vero, e graduale sviluppo dell'intelletto; si vuole solo che i ragazzi imparino a pensare, che acquistino giustezza e attitudine a paragonare, e a decidere affinchè il giudizio sia una convinzione coscensiosa dell'animo, i sentimenti una vera ragione, una vera volontà che renda utile e forte la convinzione.

La nostra Istituzione non vi ha dato solamente il mezzo di bene educare dei figlioletti obbedienti, rispettosi, amanti i loro genitori, e il loro Dio, ma vi ha porto anche l'occasione di risvegliare l'amore nei loro genitori. Io tacerò i nomi, ma narrerò i fatti. Quando avete potuto avvicinare la povera madre, e prendere parte alle strettezze della sua miseria che la rendeva ancor sciagurata, ed avete richiamate le sue braccia all'industria, e la sua condotta alla virtù di famiglia. Quando avete visitato il figlioletto ammalato, e procurando un soccorso, avete anche fatto apprezzare una qualche parola di consolazione e di sollievo ai genitori desolati. Quando avete ravvivato quei sentimenti di dovere e di religione a quel padre che traviato ed oppresso trascurava, e rendeva freddamente a Dio quella prole che gli aveva domandato. E quando avete esercitato il sacerdozio di pace aggiustando con prudenza, e con amore le discordie domestiche, ed avete ricondotto l'armonia nella famiglia, non avete voi esercitato un sacro ministero? E il continuo stimolo che voi date alla pulizzia, alla decenza, alla morigeratezza dei costumi e delle abitudini, all'elevazione dell'animo, e alla dignità di qualunque uomo figlio del medesimo padre non sarà ella una azione miglioratrice ed influente sull'avvenire di un popolo?

Sì, o Signori, la vostra opera ella è tale, e se il vostro beneficio non ha sempre sortito un utile effetto, se talvolta la madre ingrata ha potuto rinunziare ai vantaggi che offriva la vostra istituzione, ricusando perfino di tener puliti i suoi figli; se talvolta l'indiscreta vi ha richiesto carità sopra carità, e vi ha domandato con esigenza, che nudo voi rivestiste, se volevate il suo bambinetto; se avete dovuto tollerare anche maggori superbie, non per questo la vostra opera è meno santa, meno benefica, meno istitutrice.

Sì, sia detto con la pace di tutti, gli Asili sono una vera istituzione perchè ella ha un' azione presente, e un' azione futura. Piaccia al Signore di benedirla tanto che ella possa esser sempre amministrata con carità, ed estesa quanto ne è il potente bisogno: e noi rassicuriamoci non ci stanchiamo nel bene, ma esercitiamolo sempre con maggior coscienza, e con maggior fiducia, poichè finalmente sarà riconosciuto dagli uomini, ed accettato da Dio » Ammaestrate il fanciullo secondo la via che egli ha da tenere; egli non si dipartirà da essa non pur quando sarà diventato vecchio (Prov. 22. 6) » non vi stancate facendo il bene (II Tess. III. 18) „ perciocchè quello che l'uomo avrà seminato, quello ancora mieterà (Gal. VI. 7) „ ciascuno riceverà il suo premio secondo la sua fatica, conciossiacosache noi siamo operai nell'opera del Signore (I Cor III. 8. 9)

P. Guicciardini

NUMERO DEI BAMBINI CHE FREQUENTANO GLI ASILI INFANTILI APERTI IN TOSCANA A TUTTO IL 1836.

FIRENZE.	Asilo in S. Monaca. - - - - -	N.	109.	mas.
	in Candeli. - - - - - -	»	101.	mas.
	per i poveri bambini Isdraeliti. -	»	25.	mas.
PISA.	Asilo in S. Michele. - - - -	»	138.	fem.
	in Via Tavoleria. - - -	»	29.	mas.
LIVORNO.	Asilo di Crimea. - - - - - -	»	109.	fem.
	a Porta S. Marco. - - -	»	78.	fem.
	Educatorio Infantile per le bambine paganti.	»	22.	fem.
	Asilo per i poveri bambini Isdraeliti. -	»	45.	mas.
	per le povere bambine Isdraelite. -	»	45.	fem.
SIENA.	Asilo Infantile. - - - - - -	»	70.	mas.
PRATO.	Asilo Infantile in S. Caterina. - -	»	80.	fem.
	TOTALE		851.	

ASILO IN S. MONACA PER 120. BAMBINI.

Bambini al 31. Dicembre 1835. - - - - - -	N.	77.
Bambini ammessi nel 1836. - - - - - - -	»	88.
TOTALE		165.

Bambini ascritti all'Asilo ai 31. Dicembre 1836. - -			»	109.
Bambini esciti nel corso del 1836. come appresso. - -			»	56.
Passati al reciproco insegnamento. - -	N.	14.		
Ad altre Scuole Elementari. - -	»	7.		
Alle botteghe. - - - - - -	»	2.		
Allontanati d'abitazione. - -	»	2.		
Per mancanza di pulizzia o altre ragioni disciplinari. - - - - - -	»	17.		
Per malattia. - - - - - -	»	8.		
Morti. - - - - - - - -	»	6.		
TOTALE		56.	»	165.

Asilo in Candeli per 140. *Bambini.*

Bambini al 31. *Dicembre* 1835. - - - - - -		*N.* 28.
Bambini ammessi nel 1836. - - - - - - - -		» 101.
TOTALE		129.
Bambini ascritti all'asilo ai 31. *Dicembre* 1836. - -		» 101.
Bambini esciti nel corso del 1836. - - - - - -		» 28.
Passati colle famiglie alla Pia Casa di lavoro. - - - - - - -	*N.* 2.	
Allontanati d'abitazione. - - - -	» 3.	
Per malattia. - - - - - -	» 8.	
Per mancanza di pulizzia o altre ragioni disciplinari. - - - - - - -	» 11.	
Morti. - - - - - - - -	» 4.	
TOTALE	28.	» 129.

Estratto dai Giornali delle Direttrici degli Asili Infantili di Firenze — 1836.

Dopo avere spiegato ai bambini che cosa era ubbidire e disubbidire, ed essendomi loro fatta intendere specialmente applicando il tema alle piccole proibizioni, che si son date pel tempo della ricreazione, fra le quali era quella di prendere dei sassi e portarli in scuola nelle loro tasche, io avendo avuto bisogno di escire un momento dalla scuola ed avendo raccomandato ai bambini, che rimanevano soli, di esser buoni, nel ritornare da loro trovai dieci, o dodici coccole di cipresso sul mio banco. La disubidienza di uno mi era in quella maniera manifesta, ma d'altronde nel fatto si dimostrava il pentimento. Io gradivo allora di dire due parole al colpevole che mi era sempre ignoto; tutti i bambini erano in

un profondo silenzio, mentre io li guardavo; dissi a tutti che si guardassero bene di nominare il compagno che aveva portato le coccole, giacchè un bambino colpevole deve essere piuttosto compianto, che accusato, ed impegnai quello che aveva trasgredito di alzarsi e di venire da me. Alla prima richiesta fu mantenuto il silenzio, ma alla seconda il piccolo Del Conte si levò, e venne da me piangendo. Allora non cercai di morificarlo di più, ma dissi a tutti i bambini che quella doveva esser loro lezione per cercar di esser sempre ubidienti e tranquilli di coscienza, e per ritrovare in ogni maniera col mezzo della sincerità la fiducia degli altri, e la tranquillità propria. Dopo questo il bambino tornò sereno al suo posto.

Nel primo giorno dell'ammissione del Fanfani, avendo egli comincianto a piangere, lo chiamai a me per racchetarlo; dopo qualche poco di tempo avendo domandato agli altri bambini se qualcuno avrebbe fatto posto al loro compagno, Benvenuti si dette subito quella premura, e Fanfani andò da lui; allora egli appena piangeva ma gli occhi erano sempre gonfi di lagrime; Benvenuti con molto straporto si prese una cura fraterna che richiamò l'attenzione di tutti gli altri bambini, togliendosi il fazzoletto dalla tasca e soffiando il naso, e rasciugando gli occhi, e le gote al compagno, col medesimo garbo col quale avrebbe potuto fare una madre amorosa, Benvenuti trovandosi osssevato dagli altri divenne rosso; ma io lo rincorai e feci osservare a tutti il servigio che egli aveva reso al compagno, e come ognuno deve godere in se medesimo nel rendersi utile, e nell' usare carità al suo simile.

Uno dei bambini più poveri dopo aver finito di mangiare il poco pane che aveva, sembrandomi che ne avrebbe gradito dell' altro, gli domandai se ne aveva più nel panierino. Egli mi rispose di nò, e il Berretti che eragli vicino, e che mangiava, avendo sentito quel nò, si tolse di bocca il suo tozzo di pane, e glielo diede dicendo » ne ho dell'altro » quasi tutti i bambini vollero offerire il loro pezzetto di pane, e perfino il piccolo Pieracci si tolse di bocca il suo piccolo bocconcino e glielo diede. Così la provvisione del beneficato divenne assai grossa; ma colla medesima reciprocità per cui l'aveva ricevuta egli ne fece nuova parte a quelli che primi terminavano la loro porzione; io applaudivo alla contentezza, e alla carità di tutti.

Avanzoni fin dal primo giorno si era mostrato di un carattere particolare; egli non manca di sincerità e di buon cuore, ma poi è risoluto, e ostinato. A un tratto egli ha gettato un grido — Oh ! questo mi morde il vestito — accennando il compagno col dito: e avendogli fatto osservare che bisognava avere migliori maniere con tutti, che Anichini aveva fatta quella cosa solo per scherzo, e che non stava bene l'accusare i compagni perchè sarebbe sembrato che non li amasse, mi ha risposto con arditez-

za -- sì, sì, ho fatto bene; me lo dice anche il babbo che quando mi fanno qualche cosa devo subito dirlo. -- Questo va bene, ma io ti dico che non mi piace di sentire i bambini che riportano le cose dei compagni, e specialmente con cattiva maniera; e tu facevi meglio a dire al compagno, non mi sciupare il vestito, il babbo mi grida se torno col vestito sciupato. -- Mi parve che Avanzoni avesse inteso il mio discorso, ed io voleva impegnarlo a dare un bacio al suo compagno, e a usare migliori maniere un' altra volta. Ma ecco che con maggiore arroganza e risolutezza egli mi mette in nuovo imbarazzo -- io un bacio? no davvero. -- Come? ricusi di baciare il tuo compagno! non sai tu, che è tuo fratello! -- Mio fratello? non è mio fratello, non lo conosco. -- Allora facendo un poco di pausa per concentrare il mio spirito e saper cosa fare, domandai ai bambini i quali stavano attentissimi se si ricordavano delle prime parole dell'Orazione, che Gesù Cristo ci insegò colla sua bocca, quando era sulla terra; essi mi hanno risposto *Padre nostro*; -- dunque (rivolgendomi ad Avanzoni) mio caro bambino, se Dio è nostro padre noi siamo tutti fratelli; abbraccia il tuo fratello e bacialo. Ma Avanzoni continuando ancora con maggiore impertinenza ha detto -- oh bella, oh bella! ho detto di nò, non ha inteso ancora? (cantando) -- A questo punto, ancora i bambini si scandalizzarono, e ve ne fu perfino uno, l'Atard, che disse -- ride anche? non si vergogna! -- io tacendo, non seppi altro che far rizzare l'Avanzoni, e così separarlo dai compagni; e riaquistata calma ho domandato ai bambini se si volevano bene; tutti mi hanno risposto di sì -- dunque da buoni compagni e da buoni fratelli baciatevi -- e senza che si movessero dal posto ciascuno abbracciò, e baciò i compagni che aveva accanto; l'ordine si è mantenuto e la cosa riesci commovente. Anche Avanzoni, che stava attento e guardava tutti, pareva alquanto commosso. Mi sono dunque accostata a lui e gli ho domandato cosa pensava, se credeva aver fatto male, se era pentito, e se volentieri avrebbe baciato il compagno. Quasi piangendo egli mi ha detto di sì; io l'ho preso per la mano e l'ho accompagnato ad Anichini, egli tremando lo ha baciato. Ho creduto quindi bene fargli dire il Padre Nostro e richiamargli ancora l'attenzione sulle parole *perdonate a noi le offese.* Dopo ho ottenuto da lui che ad uno ad uno baciasse i suoi compagni ed egli mi ha promesso che non avrebbe fatto mai più tali cose e che vorrebbe bene a tutti. Io mi sono sentita una forza più dell'ordinario, ed ho pregato meglio che ho potuto avendo detto qualche cosa avanti, e dopo la preghiera dei bambini. Dopo la preghiera Avanzoni mi ha domandato se anche il giorno dopo egli avrebbe dovuto baciare un'altra volta i compagni; egli oramai non si ricusava più a nulla; ma piuttosto che dargli una risposta categorica, gli ho detto -- se ti dicessi di baciarli li baceresti? egli mi ha risposto di sì, ed ha voluto baciare Anichini e Benvenuti che erano accanto a lui.

Il Mannelli che nella settimana passata aveva fatto ripetutamente alcune mancanze contro la carità fraterna, dopo l'ammonizione ha fatto notabile cambiamento; da questo si deve ripetere una delicata, e affettuosa risposta che egli ha dato a chi gli domandava se egli era più contento, e se era stato buono in quel giorno. Egli ha detto di esser contento e tranquillo, e che *tutti i bambini* erano stati buoni.

Nel tempo della ricreazione ho potuto fare una piccola avvertenza a un bambino che spero gli sarà riuscita un utile lezione. I bambini hanno proibizione di andare sull'erba dei prati, e di cogliere i fiori, affinchè per tempo si avvezzino a rispettare quello che non è loro; oggi dunque un bambino forse a caso ha colto un fiore. Il Franceschi che lo ha veduto glielo ha preso, e come desideroso di fare il suo rapporto è venuto correndo da me, e mi ha detto — guardi cosa ha fatto il Bacherini, ha colto un fiore. Io prendendolo in mano ho risposto, che vuoi tu? grazie della premura che hai avuto di portarmi il fiore . . . ma dimmi; il Bacherini ha fatto bene, o male? — Male, mi ha detto subito il bambino. — E tu sei venuto correndo a farmi vedere una cosa che il tuo compagno ha fatto, e che non doveva fare? il Franceschi allora abbassò la testa e fece il viso rosso. — Povero Bacherini! bisogna dunque punirlo avendo fatto male! ebbene, dimmi tu cosa debbo fare? Egli non rispondeva, ma finalmente interrogato più volte disse piangendo — nulla — allora credetti di rendergli anche il fiore — tieni questo fiore e fanne quello che credi. — Lo butto via — rispose con forza, e lo gettò sul prato piangendo dirottamente. Impara dunque mio caro bambino a non essere sì pronto un'altra volta a dire una cosa che possa far dispiacere a un tuo compagno, ma con buona maniera correggilo in quello che non si deve fare.

Nel tempo che i bambini mangiavano il pane, il povero Nardi avendo finito quel poco che egli porta da casa sua, accettò dalla Signora . . . . una porzione di Semelle, che egli ripose nel panierino. Ed essendogli stato domandato perchè non lo mangiava, egli rispose — lo porto al babbo. Bisogna sapere che quest' uomo disgraziato mi aveva detto la mattina piangendo, che egli aveva passata la giornata precedente senza mangiare, e che disperato voleva condur seco la sua famiglia alla Pia Casa di lavoro; sicchè il pensiero del figlio, che voleva portare il pane al Babbo, era tanto affettuoso da far veramente tenerezza.

Due bambini non avendo pregato con divozione furon da me avvertiti che non avevano fatto bene, e che non potevano esser contenti; non dissi però nulla di più, e li feci tutti sedere per mangiare la minestra. Avendo poi ordinato che mangiassero, il Franceschi non cominciava; e avendogli domandato se si sentiva male, o non gli piaceva la minestra, egli non rispondeva, ma incominciava a piangere.

Allora mi sovvenni; e giudicando che fosse in quella maniera, per essere dispiacente di non aver pregato (giacchè molte volte mi aveva dimostrato la sua sensibilità) gli domandai se quella ne era la cagione, ed egli mi rispose di sì, e mi fece cenno ch'egli avrebbe gradito di ripetere la sua orazione. Egli si rizzò disse ad alta voce, e divotamente la preghiera, mentre che tutti gli altri bambini (senza che loro fosse stato detto alcuna cosa) avevano smesso di mangiare e si erano voltati tenendo le mani giunte per accompagnare la preghiera del compagno. Il loro moto volontario e la commozione del Franceschi mi fecero molto piacere, e di certo deve molto apprezzarsi il sentimento religioso di tutti.

Prima di condurre i bambini alla ricreazione rammento spesso che siano compiacenti l'uno con l'altro, e che il loro divertimento sia moderato. Questa mattina vedendo che prestavano più attenzione a questi discorsi li ho prolungati di più, e pregando i bambini a fare il loro dovere per amore, e se mi volevano bene, alcuni di loro mi promettevano di sì, ed uno ha soggiunto — già; noi vogliamo bene a lei, come quelle pecore volevano bene al suo pastore; noi siamo le pecore, e lei il pastore. — In un racconto fatto nei giorni passati si diceva che le pecore chiamate a nome ubbidivano subito al pastore, e che in quella maniera lo ricompensavano di tante premure, che egli aveva per loro. Sono però rimasta sorpresa del confronto e della applicazione che ha fatto il bambino, e ne sono stata anche commossa.

Questa mattina è arrivato alla scuola la mamma del Rogai. Ella piangeva e ci diceva, che il piccolo Fanfani suo vicino era morto di scarlattina, mentre la povera Madre era al mercato. Quel caro piccino due giorni sono era alla scuola. Nella disgrazia ho voluto parlare ai bambini qualche cosa della morte, traendo profitto dall'orazione della sera, nella quale si dice, che la morte è pure vicina al bambino. Tutti compiangevano il compagno; e vi è stato uno che ha detto, che se il Fanfani era stato buono la sua anima ora sarebbe a godere. Così prendevano parte alla perdita del amico, ed anche nel tempo della ricreazione, quando il loro cuore si palesa maggiormente, rammentavano il Fanfani, e ricordavano i trastulli che lo divertivano di più.

Questa mattina Avanzoni non ha voluto lavorare, ed io ho creduto di doverlo far lavorare nel tempo della ricreazione. I miei rimproveri sono stati inutili fino a quel punto, ma quando egli ha veduto partire i compagni si è messo a piangere; egli poi ha lavorato, e soprattutto mi sono accorta che egli ha ben ripensato a tutto quello che gli avevo detto. Infatti quando più tardi i bambini andavano a mangiare il pane, e mentre io non pensava più a mortificarlo maggiormente, egli da se medesimo è rimasto in scuola, e poi avendomi chiamata mi ha domanda-

dato se poteva andar fuori con gli altri a mangiare il pane. Io che gradisco sempre di far sentire, e seguire i movimenti della coscienza di ciascuno, gli ho risposto domandandogli se credeva di potervi andare, e di potervi stare contento; egli mi ha fatto cenno che nò, ed io ho soggiunto — se tu lo credi dunque buono per te, rimani solo a pensar meglio come fare il tuo dovere, e preparare la correzione del tuo cuore; egli dunque è rimasto, ma poi quello che mi ha toccato maggiormente è stata la domanda che mi ha fatta questa sera di far lui medesimo la preghiera, e me lo domandava piangendo e la faceva divotamente, e facendo conoscere di domandar con proposito la grazia a Dio di esser migliore.

I bambini sono stati molto attenti alla lezione di aritmetica eccettuato il Dilaghi che ho dovuto rimproverare più volte, ma leggermente per non interrompere gli altri. Alla fine della lezione l'ho fatto alzare e gli ho detto, — ora vieni da me, conterai solo -- egli ha fatto il viso rosso dalla vergogna, ma mi ha obbedito ed è venuto adagio, adagio. Io ho cominciato a contare, ma non si sentiva la sua voce, e vergognoso non aveva la forza di aprire la bocca, io dunque lo impegnava a dire più forte quando il Benedetti mi ha chiamato dicendomi — Signora mi permette di ajutare il Dilaghi, contando con lui? — Sì mio caro bambino vieni, te lo permetto molto volentieri, e voltandomi al Dilaghi gli ho detto, — vedi, devi esser contento, sapendo di essere amato da tutti i tuoi compagni, il Benedetti s'offre per ajutarti, e guarda, come tutti soffrono teco della tua vergogna. Allora il Dilaghi ha dato in un dirotto pianto, ma così forte che il Benedetti lo abbracciava e lo baciava, e molti degli altri bambini avevano le lagrime agli occhi nel vedere questa scena; io non ho potuto fare a meno di abbracciare l'uno e l'altro; e dopo aver detta qualche parola i bambini sono tornati in calma, ed hanno voluto contare tutti insieme. Questo sviluppo di sentimenti è la maggior ricompensa che si possa avere delle cure che ci prendiamo nel educare il cuore di questi piccoli bambini.

Avendo osservato che il Campi si trastullava con qualche cosa che egli aveva in tasca, gli dissi che mi facesse vedere cosa aveva, e avendogli fatto frugare le sue tasche tirò fuori due mele ch'egli aveva portate. Dissi allora ad alta voce — tu sai che i bambini non devono portare in scuola che il fazzoletto; vedi codeste mele hanno fatto distrarre te, e i tuoi compagni vicini; portale a me. — Egli vergognoso me le portò, e presenti tutti mise quelle mele sulla tavola; tornando dunque i bambini in scuola dopo di aver mangiato il pane, mi accorsi che di quelle mele non era rimasto quasi che nulla; feci salire i bambini sulla gradinata e mentre facevano attenzione ho detto — bambini voi avete veduto dove ho messe le mele del Campi; guardate quello che è rimasto — i bambini erano in profondo silenzio, e sorpresi di vedere come erano state mangia-

te. Allora dimandai che quello che avesse mangiate le mele si rizzasse, e lo dicesse. Già si scorgeva chi era stato il colpevole; egli era rosso e teneva gli occhi bassi, mentre che gli altri eran tranquilli, e stavano attenti e in silenzio. Egli era il Galanti; ma allora rimasi sorpresa di un moto ingenuo, e di una confessione spontanea del Franceschi. Egli mi ha detto, io ho morso un pezzettino . . . . ma mi son ricordato . . . . (voleva dire che non era mio;) me lo son cavato di bocca, e l'ho posato subito lì. Egli, nel rientrare in scuola un momento prima degli altri, aveva morsicata la mela, ed io mi era accorta del fatto, ma non ne sapeva il colpevole. Così ho detto al Franceschi — bravo, tu hai fatto bene a seguire la voce della tua coscenza, e vincere la tentazione — ed ammirai veramente la sua delicatezza, e la sua franchezza nel confessare il piccolo errore. Aggiunsi poi accennando il Galanti, che quello che aveva mangiate le mele ora si faceva conoscere, ma che volevo che dicesse che l'aveva mangiate. Il Galanti allora ha detto — le ho mangiate io — ed è venuto da me piangendo.

La Dilaghi diceva questa mattina, che il suo bambino racconta a casa quello che si fà, e quello che si dice in scuola; che insegna alla sua sorella, e corregge il suo fratello — jeri sera mio marito rimproverava il mio figliuolo maggiore, perchè l'aveva veduto con certo ragazzo che non gli piace, e più volte gli aveva proibito di stare con lui. Allora Luchino (il nostro bambino) disse al fratello; *bada Ferdinando i cattivi compagni corrompono i buoni costumi*, e portando il paragone delle mele buone, e delle mele cattive, fece giudicare a suo Padre dicendo — *dica Babbo mescolando le mele, le buone faranno diventar buone anco le cattive?* e il Babbo rispose — cosa credi tu? — io credo che le cattive faranno diventar cattive anco le buone. — Bravo bambino! e lo abbracciò, e lo baciò, e gli disse che chiedesse qualunque cosa, che glie l'avrebbe comprata, e gli raccomandò poi d'esser buono, e stare attento a tutte queste buone cose che s'insegnano nella scuola; il bambino promettendolo seguitava a dire al fratello che non si deve mai disubbidire al Babbo, ed alla Mamma che dicono le cose per nostro bene, e che Adamo, ed Eva, che avevano disubbidito a Dio, avevano peccato.

Mentre i bambini marciavano per andare a mangiare il pane sul prato, ho sentito un fischio. Allora li ho fermati, e ho detto, che quello che aveva fatto quella brutta cosa fosse escito dalla linea, e che sarebbe rimasto in scuola. Nessuno si è mosso, nessuno ha risposto; io però, che avevo sentito altre volte il Goti, ho creduto che fosse stato lui, e guardandolo ho detto — Goti sii buono esci dalla fila — io non sono stato Signora — non importa, io ti prego a separarti dai tuoi compagni, e se veramente tu non sei stato, vedrò se il colpevole permetterà che tu sia mortificato invece sua, e se non ascolterà la voce della sua coscenza. Il povero Goti ha saputo obbedire, ed io allora ho ordi-

nato che tutti gli altri marciassero. Anichini non si è mosso, e tutti i bambini che erano dietro a lui non potevano andare avanti. Ho fermati i bambini di nuovo, e ho detto che la coscienza d'Anichini era in gran tormento, e che era bene lasciarlo solo, perchè pensasse a quello, che per causa sua era stato per accadere; egli aveva le sue mani sul viso per coprirsi, e piangeva. Sonó andata ad accompagnare gli altri bambini, poi sono tornata in scuola; il Goti era sempre fermo al suo posto, Anichini piangeva sempre; ho fatto osservare a quest'ultimo che per non essere stato pronto ad ubbidire egli era stato la cagione, che fosse incolpato un compagno innocente; ma che però era contenta, che egli avesse ascoltata quella voce interna, che pur troppo si fà sentire in tutte le nostre azioni, e che si chiama voce della coscenza: quando si opera bene siamo sempre tranquilli, quando si fà del male siamo disturbati; tu hai sentito dunque la tua coscenza, e allora sei stato giusto, ed hai riconosciuto il tuo errore; fai sempre così per riacquistare la tua pace; io sono persuasa che il Goti non pensa punto a quello che è accaduto, e che volentieri ti abbraccia, e ti bacia. I due bambini si sono baciati piangendo, e insieme sono andati a mangiare il loro pane.

Tre bambini erano in penitenza mentre che si mescevano le minestre. Il Sarri ha alzata la mano per domandarmi qualche cosa; gli ho permesso di venire da me ed egli mi ha detto — Signora, si contenta che vadanó a sedere? ed io che credevo non fosse ancora sufficiente la mortificazione, gli ho detto di nò; tutti gli altri bambini cominciavano a mangiare la minestra, e il Sarri dopo aver messo il suo cucchiajo nella scodella ha alzata di nuovo la mano ed è venuto da me, e mi ha detto — Signora, io non mangio; li manda a mangiar la minestra anche loro. Così voleva dire che se i compagni non mangiavano, egli non voleva mangiare. Il Manelli che era uno dei penitenziati non ha potuto fare a meno di ridere, sentendo quel modo d'intercessione. Io ho fatto ringraziare l'intercessore; tutti sono andati a prendere la minestra, ed hanno strinto un nuovo vincolo d'amicizia.

Ho parlato ai bambini della presenza di Dio, ed ho fatto capire che Dio vede tutto, e sa tutto fino i nostri pensieri, e quanto deve essere il suo dispiacere quando egli vede, che gli uomini, che egli ama tanto, mancano ai loro doveri. Tutti i bambini erano a questo discorso, meno il Mori, che per aver fatto una disubbidienza, lo avevo lasciato a lavorare al suo posto; alla fine della lezione un bambino mi ha detto — guardi Signora il Mori piange, e lavora. — Difatto io mi sono voltata, e mi ha fatta molta impressione il veder quel bambino che

singhiozzava, e seguitava a lavorare con grande attenzione. Egli aveva veramente sentito, dietro il mio discorso, rimordere la sua coscenza, e il peso di dispiacere a Dio sommo bene; allora io l'ho rincorato dicendogli, che Dio, che vedeva l'interno del suo cuore, e il suo pentimento gli avrebbe perdonato, e che speravo che dopo tutto questo, egli avrebbe procurato sempre di più la sua correzione. Quindi egli è tornato contento al suo posto, e nel resto della giornata è stato buonissimo.

Più volte nella giornata ho avuto riprova dell' ottimo cuore del povero Bracci; più volte egli ha pianto pensando che la Mamma era angustiata per avere un'altro bambino molto malato. Ed è particolare come egli si sentiva rianimato, dicendogli che procurasse di rendersi presto in grado di ajutarla col suo studio e col suo lavoro.

Questa mattina è arrivato il Mazzini piangendo; ed avendolo interrogato sulla cagione del suo pianto mi ha detto — Mi voglio lavare le mani, le ho sudice — egli è andato difatti a lavarsele, ed è tornato tranquillo. A me ha fatto piacere questa riprova ch'egli amava la pulizia.

Il Cappelletti mi voleva tacere questa mattina come aveva perduto il suo ago da lavoro; io l'ho messo dunque in penitenza, e molti bambini hanno domandato grazia per lui; poi mentre, che i bambini andavano a prendere il pane, il Casini mi ha detto -- Signora il Cappelletti non gli ha detto nulla ancora? -- Nò, non mi ha ancora risposto. — Mi dispiace (ha soggiunto il Casini), e sà, glie l'ho detto, dillo alla Signora in che maniera tu ai perso l'ago, perchè allora ti perdonerà. -- Mi ha fatto veramente piacere di sentire la confidenza che quel caro bambino aveva per me, e l'affetto per il compagno. Finalmente ho saputo che il Cappelletti aveva appuntato l'ago sul suo grembiule, e quindi lo aveva sentito cadere in terra mentre mangiava la minestra; ed infatti così è stato ritrovato. Spero che questa sarà stata anche una buona lezione per ottenere sincerità da questi bambini.

Ecco una riprova dello spirito di giustizia col quale vanno formandosi questi bambini; avendo lasciati soli alcuni di loro per un momento, li ho trovati poi in disordine, e per questo ho detto, che non li avrei mandati con gli altri in ricreazione. Il Vangioni allora, che a tutti i momenti dimostra i suoi buoni sentimenti ha detto -- Signora, il Trambusti è stato buono dianzi, lo conduca insieme con gli altri — mi ha fatto veramente tenerezza di sentire quel bambino, che provava dispiacere nel vedere mortificato un suo compagno, che non meritava la punizione. Questa sera poi il medesimo Vangioni mi ha detto prima di andare a casa — Sono pentito di aver dato cattivo esempio ai miei compagni, non lo farò più — e dopo averlo esortato nel suo pentimento, e nella sua risoluzione egli è andato a casa più tranquillo.

Nel tempo della ricreazione il Cozzi piangeva; ed essendo stato inter-

rogato per saper cosa aveva, pareva che avesse riguardo a confessare la causa del suo pianto; finalmente ha detto — un bambino mi ha fatto male — e non lo ha nominato. Quindi ho saputo, che era stato il Pierozzi al quale ho fatto riflettere la sua mancanza, e la carità del suo compagno; indi si sono baciati, e son tornati ai balocchi.

Questa giornata mi dava molto pensiero perchè era l'ultima in cui io doveva tenere nella mia scuola dodici bambini, i quali di certo sentivano per me molta affezione. Questa è stata la prima occasione da poichè sono nell' Asilo che dei bambini sian dovuti andar via per aver compita l'età. Le Madri hanno dimostrata molta gratitudine, e tutte dopo avere parlato al Sig. Ispettore hanno quindi domandato di vedere, e di parlare anche a me. Una di esse mi diceva. — La sapesse che dispiacere è per me! ci stava tanto bene, ci veniva tanto volentieri! e rivolgendosi al bambino soggiungeva, se stasera io non potessi venire a riprenderti rigrazia, sai, la Signora di quello che ha fatto per te — e il bambino nel dire di sì, dava in un dirotto pianto. In più circostanze della giornata fin colle lagrime agl'occhi i bambini han fatto conoscere il loro dispiacere di lasciare la scuola, e nel tempo della ricreazione cercavano di starmi più del solito attorno; finalmente dopo la preghiera ho detto a loro l' ultimo addio con gran rincrescimento.

È stato commovente l'addio del povero Trambusti, che per circostanza particolare ha lasciata la scuola alcuni giorni dopo che i suoi compagni di età. La sua Mamma dopo avere esternata la sua riconoscenza per tutto quello, che avevamo fatto per il suo bambino, diceva al medesimo colle lagrime agli occhi, che chiedesse perdono delle mancanze commesse, e ci dicesse addio. Il piccino a cominciato ha piangere dirottamente nel fare quello che gli diceva la Madre, e pareva che non sapesse distaccarsi da noi. Noi l'abbiamo consolato dicendogli che venisse qualche volta a farci una visita, ed è andato via, ma quando è stato sulle soglie dell'uscio, ha cominciato a singhiozzare così forte, che faceva pena. Povero bambino, confesso il vero, l'ho veduto partire con sommo dispiacere.

Per quanto io abbia usato ogni mezzo per incoraggire un bambino a fare il suo piccolo lavoro, tutto è stato inutile e non mi è riuscito di farlo lavorarare in tutta la giornata; la sera dunque invece di condurlo con gli altri a mangiare il pane gli ho dato il suo cencino per sfilare. Il Giannelli, che è buonissimo, ed affezionato a tutti i suoi compagni, si è avvicinato a me, e mi ha detto -- Signora si aspetta, che il Landucci abbia finito il suo lavoro? e avendo domandato a tutti se volevano aspettarlo, con un sorriso di compiacenza mi hanno risposto di sì. Mi ha

fatto piacere l'interesse che prendevano questi bambini per il loro compagno; intanto egli pure ha fatto i suoi sforzi, lavorando con prontezza per non abbusare dei suoi compagni, e dopo averli ringraziati tutti insieme, sono andati allegri alla loro refezione.

Il piccolo Landucci ha dimostrato oggi il suo buon cuore con una spontaneità che io noto volentieri. Un bambino piangeva, perchè un'al-altro suo compagno lo aveva urtato col gomito. Egli si è alzato ed è andato ad accarezzarlo e baciarlo dicendogli -- stai zitto poverino, non piangere.

Il Tenducci ha preso a proteggere un bambino venuto di nuovo, il piccolo Bussotti; egli è molto magro e si regge appena, e invece il Tenducci è molto sviluppato. Nel tempo della ricreazione quando questi lo vede solo va ha prenderlo, e lo conduce a spasso, e se lo accarezza. Oggi gli è accaduto che nel baciarlo, ed abbracciarlo gli ha fatto male, e si è messo a piangere. Il Tenducci allora che era vicino a me, mi ha guardato piangendo egli pure, e poi rivolgendosi al compagno tutto dispiacente gli ha fatto conoscere che egli non aveva avuta cattiva intenzione dicendogli. — Non ti fò male sai.

I bambini erano in ricreazione, e tutti insieme si divertivano uniti, quando il loro piacere è stato turbato dal pianto del piccolo Bussotti. Il Tenducci seguita ad essergli affezionato, e vuole stare sempre con lui. Questa mattina il Tenducci voleva condurre il suo compagno a prender con lui il fazzoletto che aveva lasciato in scuola; ma il piccino, che desiderava di restare nel giardino, voleva tornare indietro, e questo dispiaceva a Tenducci, il quale preso per la mano il compagno cominciava ad usar della forza; e poichè il piccino insisteva a non volere andare, come adirato della scompiacenza del compagno, lo ha fatto cadere sull'erba; io essendomi a lui avvicinata, mentre il Bussotti piangeva, ho detto al Tenducci, che stava lì dispiacente — guarda come piange il povero Bussotti, tu gli hai fatto male sai. Dimmi, non ti dispiace ora? — Sì; mi ha risposto — non fo più male al mimmo — intanto io accarezzava il povero piccino, e così pure il Tenducci faceva tutto quello che vedeva fare a me. Questi due bambini hanno fatto la pace, e son certa che il Tenducci farà quello che ha promesso.

Questa mattina il Tenducci dopo avermi dato il buon giorno mi ha detto con aria d'interesse. — Dov'è il mimmo piccino. — Ora viene sai; che gli vuoi bene? — sì, non gli fo più male; — in questo tempo è entrato il Bussotti, e i due piccini si sono abbracciati con piacere, e sono andati ai loro posti.

Il Rogai da qualche giorno ha fatto un cambiamento notabile, ora egli è obbediente, e fa tutto quello che gli dico. Nel tempo addietro bastava che gli dicessi — bravo tu hai lavorato, sei stato attento, — perchè egli (di-

spiacente di esser lodato) si buttasse in terra, dando un così cattivo esempio ai suoi compagni. Oggi pure rotolandosi per terra diceva. — Nò, nò, non son buono io. — Ora non sei buono davvero, ma dianzi tu eri buono, e allora ti ho detto la verità, come te la dico ora, perchè tu conosca quando fai male, o bene. Con queste poche parole ho ottenuto che egli si alzasse da se.

Oggi dicendo ai miei bambini, che non avevano gran volontà di lavorare, che è dovere dei figli di esser di sollievo ai genitori, che han fatto tanto per noi, e che un giorno essi pure sarebbero stati molto contenti, se avrebbero saputo quadagnare il loro pane con le loro fatiche, e ajutare e fare riposare il Babbo, e la Mamma, ricompensandoli così di tanti loro pensieri, io aveva appena finito di dir queste cose, che il Casciani è venuto da me, e mi ha detto — Signora il mio Babbo mi compra il latte, e le scarpe, — Povero Babbo! chi sà quanto lavora per comprarti questa roba. — Quando sarò grande, voglio fare il Legnajolo per comprare il pane al Babbo mio. — Così egli mi ha dato la consolazione di farmi conoscere d'aver bene inteso quello che avevo detto, e quanto egli amava le affezioni di famiglia.

Mi fu data da un bambino una figurina intagliata in una carta da giuoco; la sera, non ricordandomi punto di chì era, lo domandai a diversi bambini, e tutti mi dissero che non era loro; il padrone di quella carta era andato via, e mi piacque molto la sincerità dei compagni, i quali con una bugia avrebbero potuto diventar padroni di quella figurina. Dopo alcuni giorni di assenza il Bigazzi è tornato oggi alla scuola, e questa sera gli ho domandato se la figurina era sua. Egli mi ha detto di sì, e che il Babbo glie l'aveva intagliata; e ridendo egli l'ha ripresa.

Un Bambino fece per disgrazia un poco male al suo compagno, il quale piangeva. Io lo guardai e gli dissi, cosa farai, perchè io creda che tu gli abbi fatto male per disgrazia? ed egli senza dir altro lo abbracciò, e lo baciò in una maniera la più affettuosa.

Io faceva ripetere ai bambini una nuova canzone, e già la ripetevano benino; ma per interessarli di più io diceva loro. — Già voi non la saprete dire così, quando verrà qualcuno, — tutti risposero che la direbbero bene. Intanto si sentì suonare il campanello, ed insieme dissero con festa, — ecco, sentirà se si dirà bene, — e facevan colle mani un moto come per dire — aspetti — e dicevano, — vedrà, vedrà, — ma rimasero delusi, perchè nessuna persona entrò in scuola. Tutto questo però fù con la mia più grande soddisfazione.

Rapporto Sanitario sugli Asili Infantili.

Signori e Signore.

Bella e gratissima cosa è il vedere in questo luogo, riunita così scelta e diversa quantità d'individui, o famosi per sapere, o chiarissimi per natali, o ingegnosi nelle arti d'industria, tutti gentili per costumi, tutti guidati dallo spirito di carità indirizzata al più santo, e più sublime fine della morale primitiva educazione di quella parte del popolo, che priva di mezzi a ciò capaci, condannata sarebbe all'ignoranza, quindi alla immoralità ed alla irreligione. Nè certo potevate o Signori, in più utile consesso, nè in tempo più urgente riunirvi, o con più santa intenzione: nè poteva la classe indigente del popolo da voi ripeterne altra più importante o migliore in compensazione della sua povertà; giacchè mercè della istruzione al suo grado conveniente, tentando voi di risvegliare in essa quei germi di vera caritatevole fraternità, che la società unisce e conferma, venite per tal mezzo a renderla capace di convenientemente apprezzare che Ella pure è parte di quella *creta* comune, già vivificata dall'aura divina, e che perciò la civica società da essa formata, deve esser qual si conviene ad un popolo religioso, morale, industrioso. Associata alla cooperazione di atto così caritatevole ed umano una Sezione Medica, questa vi fà oggi con le mie disadorne parole manifesto, quanto ai Membri di essa fu dato di osservare nell'anno caduto, intorno alla salute dei Bambini nei due Asili di S. Monaca, e di Candeli, ricevuti.

Onde risparmiare al mio ragionamento di una lunghezza non dicevole al luogo ed al tempo, ho compilato una Tavola delle malattie cui andarono sottoposti i Bambini dei due Asili, ma di sole quelle, le quali potevano conciliare il metodo curativo colla presenza dei medesimi ai corsi d'istruzione. Diceva a ragione il dotto Collega il quale negli anni decorsi fù incaricato di farvi l'annuo rapporto sanitario, esser dover suo non di altre cure parlare che di quelle compatibili con la simultanea presenza dei Bambini nell'Asilo, non essendo questo propriamente uno Spedale, nè altro scopo esservi voi prefisso che la di loro istruzione. Ciò nondimeno non posso non farvi parola di alcune delle malattie dalle quali si videro attaccati i Bambini, e fra queste più particolarmente tengono un distinto luogo le scrofole e la rachitide, mali che crudelmente affliggono la massima parte dei figli della nostra gente minuta. Quantunque i Medici

teorici non siano pienamente d'accordo nell'assegnare alla affezione Scrofolosa la precisa e special cagione, dalla quale si parte il germe di quella; o quale altra se atmosferica, tellurica o costituzionale individuale dia ad essa sviluppo, tuttavolta convengono tutti che un regime di vita regolare; un vitto metodico e moderato, un vestire pulito, un esercizio di corpo non fatigante, un convenientemente disoccupato rallegramento, sono valevoli mezzi onde mitigare la fierezza del male in chi ne sia gagliardamente affetto, o a raffrenarlo se non a vincerlo del tutto in quelli, che ne sono più moderamente attaccati. Alle quali cose primarie se aggiungasi una amministrazione di farmaci ben diretta,e dalla razionale medicina dettata, si avrà quanto di meglio può suggerire l'Igiene e la medica Terapia contro quella disgraziata affezzione morbosa. E valga il vero, o Signori, nei vostri Asili la Carità, l'Igiene e la medica Terapia gareggiarono animosamente contro quel morbo. Lì trovarono i Bambini un vitto metodico, sano, nutritivo e facilmente digeribile; ivi ricovrati, furono sottratti per molte ore del giorno dall'abitare case o mal sane per impulitezza, o per cattiva costruzione oscure e mal ventilate, ed in cui l'aria è per lo più viziata da quantità d'individui superiore alla loro capacità; all' indolenza e pigrizia cui potevano esser rilasciati per la solitudine ed abbandono dei Genitori furono sottratti nell'Asilo mercè di una società ad essi conveniente, ora occupante il morale con una adattata cultura dello spirito; ora ricevenete i germi dell'industria col lavoro manuale; ora rallegrata con canti, e marce, o riunita in festiva conversazione ed animata ad eseguir giuochi di moderata forza, o trastulli fanciulleschi, i quali nel tempo che pongono le forze corporali in movimento e le rendono più robuste, fan sì che lo spirito sia più pronto e più capace dell'istruzione. Ivi infine gli furono con metodo amministrati quei medicamenti che per la saviezza della Sezione Medica, quasi che con una sola mente pensasse, vennero con mirabile accordo di opinioni prescritti, e dalla carità degli Speziali gratuitamente somministrati. Nè questi mezzi ingannarono le speranze; che anzi risulta dal Libro dei rapporti settimanali che eglino corrisposero efficacemente, vedendosi la salute dei Bambini farsi sotto quel regime più florida e più robusta, ed alcuni acquistarvi la definitiva guarigione. Nè è quì da tacersi che assai contribuir possono al miglioramento di certi storcimenti dalle membra rachitiche, alcuni di quei semplici amminicoli i quali servono agli esercizi ginnastici, e dei quali si fà tanto celato uso fra gli estranei. La vostra paterna diligenza già ne introdusse l'uso negli Asili, e come servono mirabilmente alla ricreazione dello spirito di quei bambini, non è pensiero vuoto di senno lo sperare, che anche a talune speciali deformità delle membra ed in un certo grado ristrette, debbano servire di rimedio. Io tacerò di altre malattie che eventualmente si associarono alla scrofolosa e rachitica, e le quali notai nella tavola citata. Ma fra queste ne è una assai grave sì nel

momento nel quale affligge l'ammalato, come per lasciar dietro di se gravissime e spesso fatali imperfezioni sull'organo primitivamente affetto. Parlo della malattia degli occhi la quale chiamasi ottalmite, malattia essa pure molto frequente nel popolo. Molti Bambini furono da essa attaccati. Sia chè la cagione occasionale o sviluppattrice di quella, stia nella riflessione scintillante dei raggi solari, la quale viene operata dai larghi piani lastricati delle nostre strade; sia che avvenga pel riverbero del calore nelle giornate estive; ovvero perchè erose quelle lastre di pietra dall'uso, diano luogo alla formazione di una sottile ed aspra polverina, la quale elevata dal vento o da altra cagione, mescolandosi all'aria si depositi nelle palpebre e le irriti, certo si è che più di ogni altro và all'ottalmite sottoposto colui il quale è da vizio scrofoloso infetto. È noto per le statistiche di Spedali stranieri, e dalla nostra propria esperienza che assai facilmente l'ottalmite risvegliasi nelli scrofolosi, quindi se fra noi è così comune questa malattia, se esiste di più una cagione capace di risvegliar quella anche in chi non è da cotal vizio infetto, non farà maraviglia se molti Bambini che all'ottalmite dal vizio scrofoloso erano predisposti, di preferenza ed in molto numero ne furono attaccati. Risulta difatto dalla citata Tavola che più ottalmici si osservarono nell'Asilo di S. Monaca di quello che nell'altro di Candeli, appunto perchè nel primo molti Bambini si ritrovano da scrofole infetti, pochissimi nel secondo. Ma poichè quei di quest'ultimo erano esposti all'azione di quelle cause di sopra notate e sviluppatrici dell'ottalmia diciam così volgare, quindi è che a quella andarono pure sottoposti, colla differenza che mentre nell'Asilo di S. Monaca si osservarono molte ottalmiti scrofolose, in quello di Candeli all'opposto se ne notarono pochissime, ed il maggior numero fù di semplici ottalmie miti. Di più deve notarsi che ove nell'Asilo di S. Monaca questa malattia si osservò di qualche gravezza nei mesi di Marzo Aprile Maggio, e Giugno, nell'altro di Candeli, ebbe il suo più forte sviluppo nei mesi di Giugno e di Agosto, tempo nel quale sono più attive le cause occasionali ridette, e più universalmente diffusa l'ottalmia nel popolo.

A minorare per quanto era concesso queste cagioni o almeno perchè, negli Asili non si ritrovasse quella esterna ed inamovibile della polvere, la quale si mescola all'aria e si deposita sulle palpebre, fu provvidamente ordinato che fosse dato l'olio ai pavimenti, e moderatamente e più volte nel giorno le sale fossero inaffiate. I medici poi da quanto risulta dal Ricettario e dai Rapporti settimanali, saviamente non riguardarono quelle ottalmiti che secondo il vero aspetto il quale presentavano, e combatterono quelle dal vizio scrofoloso complicate col trattamento generale dei rimedi antiscrofolosi, aggiugnendo secondo la gravezza dei sintomi locali, altri mezzi atti a diminuirli; i quali soli venivano poi impiegati in quegli ottalmici dal vizio in quistione non affetti. Nel mese di Settembre ap-

parvero in alcuni bambini dell'Asilo di S. Monaca, delle pustolette le quali fecero sospettare a quegli che faceva in quel tempo il turno medico, trattarsi di tal malattia, la quale poteva per contagio diffondersi in molti altri. La diligente sorveglianza su di quelle pustole del Signor D. Rutilio Fontebuoni, il quale dice altresì che in esse parvegli di riscontrare l'*Acarus scabiei*, provocò da prima una consultazione medica, quindi fu istituita una Deputazione composta di esso e dei Signori Dottori Luciani e Biagi, infine provvidamente fu dichiarato doversi chiudere la Scuola per giorni otto. Ebbe in mira questa rigorosa e salutar misura, di isolare istantaneamente tutti i bambini, non essendo con certezza dimostrato se i sospetti di quella malattia attaccati l'avessero per contagio trasmessa agli altri. Potevansi poi presumibilmente dirsi non affetti quelli, nei quali non si fosse sviluppata dentro quelli otto giorni; però dopo quel tempo dalla medesima Deputazione tutti quanti gli addetti all'Asilo scrupolosamente visitati, vennero riammessi quelli che andavano immuni da qualunque equivoca eruzione cutanea. Io desiderei che questo fatto tenesse luogo di *massima* qualora accadesse altra volta l'osservazione di malattia possibile di trasmettersi col contatto. Io colgo questa opportunità per proporre non la chiusura degli Asili, ma bensì l'allontanamento da essi di quelli individui nei quali si mostrasse altra cutanea malattia, quantunque non sì schifosa e rea quanto quella per la quale fu presa cotal misura, ma perchè ne fosse probabile la diffusione pel facile contatto, ed in tal caso mi limiterei ad allontanare in special modo quegli individui nei quali si mostrasse più pertinace e ribelle ad un metodo curativo razionale. Tal sarebbe l'eruzione erpetica, dalla quale furono affetti molti Bambini ed in alcuni dei quali, si mostrò agli angoli delle labbra sotto l'aspetto di ragadi. Restami a dir qualche parola sulla salubrità delle Sale degli Asili. L'aver in esse molta parte dei Bambini riacquistata la sanità è già una sufficiente garanzia della diligente maniera con la quale vengono tenute, e della loro salubrità. Potrebbe cader dubbio se per avventura in quelle si patisse il freddo, e se a ciò provveder si dovesse per via di calore artificiale. Io sono stato presente alcune volte agli esercizi che in quelle sale dai Bambini si fanno, ed a quanto mi è sembrato non si soffre in esse freddo tale da meritare un artificiale riscaldamento. Di più nel ritrovarsi in quelle sale molti Bambini riuniti e per più ore, si produce un tepore conveniente, e l'aria non si vizia come accade con facilità nelle sale artificialmente da stufe riscaldate, ed ove molte persone si riuniscono. Egli è altresì da ricordare che appartenendo quei poverelli alle infima classe del popolo, invece di procurargli mercè di quell'artificiale riscaldamento una cosa utile, una assai dannosa sarebbe loro procurata, poichè ove avessero lasciato un atmosfera assai tepida negli Asili, una assai a quella inferiore nelle loro case trovandone, quivi

riceverebbero una impressione alla salute dannosa. Non ostante però a togliere ogni scrupolo di non troppo azzardare, circa la salute di quei poverelli, proporrei che nella sala degli Asili vi si tenesse un *termometro.* Non toccherò punto del miglioramento morale di questi bambinelli, poichè ciò ad altri si convenne, solo dirò essere sperabile che la regolarità posta in tutte le presenti azioni di essi, debba servire a formarli un cuore capace delle oneste volontà, ed a gettare i rudimenti di un carattere amoroso e festivamente sobrio, dalle quali cose voi raccorrete frutti esuberanti nella età matura di questa veniente popolazione, colla benedizione del giorno in cui fu ideata è concessa questa Istituzione. Ma dalla fondazione di questi Asili e dalla aggregazione, all'opera pia di una Medica Sezione, è, io spero, per derivarne altra importantissima utilità in riguardo alla Scienza ed alla inferma parte di questo povero e piccolo popolo Noi abbiamo due Asili in due diverse parti della Città nostra collocati; e se gettasi l'occhio sulla annessa Tavola nella quale ho posto di confronto le malattie sì nell'uno che nell'altro osservate, chiaramente apparisce quanta grande sia la sproporzione dei Bambini malati posti a confronto fra loro, quanta gran parte, nella totalità delle cifre, sia quella degli affetti da vizio scrofoloso e dalle malattie da esso derivanti nell'Asilo di S. Monaca, rispetto all'altro di Candeli. Or donde mai questa proclività a quel vizio? quali ne sono le cause primitive da cui s'ingenera in quei piccoli individui? quali le cause occasionali che lo fan nascere? qual cagione ne determina lo sviluppo più fiero più esteso nelle due diverse parti di questa citta? Ecco le quistioni che risolver debbono le indagini mediche, e che voi saggi Istitutori ed Istitutrici teneri di amore per questi bambinelli attendete. Le cure che la sezione Medica porrà in queste ricerche, alzeranno il velo che tutt' ora la massima parte delle cause prime di quel vizio, ricopre. Vi sia però caro frattanto l'udire, che sotto il regime curativo già adottato, la salute dei Bambini è assai migliorata, ed alcuni ricevettero la completa guarigione. Sarà cura di Colui che verrà destinato nell'anno futuro a rendervi conto di quanto avrà operato la Sezione nostra in quest'anno, di schiarire quelle tesi e d'indicare il regime profilattico di quella comunale infezione.

Ecco quanto avevo da dirvi per parte della Sezione Medica e se voi gentili Signori e Signore trovate nelle operazioni di essa zelo o carità, a voi ne ritorna la lode per l'esempio chè a Lei ne daste, giacchè sapientemente notò il cantore di Beatrice che

Amore
Acceso di virtù sempre altro accese,
Purchè la fiamma ne paresse fuore.

Purg. C. XII.

P. Vannoni.

ASILO DI S. MONACA.

Numero dei Bambini 165.

Affezione Scrofolosa.	83	Cinque andarono sottoposti ad impiagamenti in diverse parti del corpo.
Rachitide.	15	Molti di questi Bambini erano altresì scrofolosi.
Tosse Catarrale.	12	Questa affezione si sviluppò con molta fierezza nei Mesi di Marzo, Aprile e Maggio. Il maggior numero delli affetti fu tra li scrofolosi.
Ottalmite.	31	Infierì specialmente nei mesi di Marzo Aprile, Maggio e Giugno. Quelli tra i Bambini, che vi andarono sottoposti furono tutti scrofolosi.
Diarrea.	12	Due soli bambini ne furouo affetti nei primi tre mesi dell'anno, ed in uno fu pertinacissima. Nel mese di Luglio incominciò fierissima e terminò nel Mese medesimo.
Gastricismo.	7	Fù pertinace nel Braccini nel quale recidivò nel Luglio.
Debolezza di Stomaco.	22	Furono quasi tutti scrofolosi li affetti.
Eruzioni Erpetiche.	21	La malattia durò dal Gennajo fino a tutto Agosto; nel Marzo ed Aprile fù più violenta; più ribelle al trattamento curativo nei Bambini Donati, Sacchi, Chiti, Fratini; nel Galli recidivò più volte; nel Fanfani fu attaccata la cute del Capo.
Pertosse.	10	Fu pertinace nel Landi nel quale durò dal Gennajo a tutto il Marzo, in questo Mese si ebbe il maggior numero dei malati; cessò nel Maggio. Due soli casi si svilupparono nel Luglio ed in quel mese guarirono.

ASILO DI CANDELI.

Numero dei Bambini 129.

Affezione Scrofolosa.	27	Il Cini ne fu più fortemente affetto. Il Motroni dette segni per sospettar di Idrocefalo.
Rachitide.	2	
Tosse Catarrale.	+	+
Ottalmite.	21	Nei Mesi di Giugno e di Agosto si ebbe il maggior numero dei Malati. La maggior parte furono ottalmie palpebrali, otto scrofolose. Nel Papini fu assai ostinata e nel Maremmi giunse al grado di acuta mite. Nel Dilaghi si associò un eruzione anomala, all'occhio sinistro.
Diarrea.	+	+
Gastricismo.	4	Nel Pini si risvegliò altresì un leggero moto febrile, Egli è andato più volte sottoposto a questa affezione. Due bambini soffrirono di Verminazione.
Debolezza di Stomaco.	+	Specialmente nella stagione estiva alcuni dei Bambini andarono sottoposti a debolezza generale, ma non tale da meritar seria attenzione.
Eruzioni Erpetiche.	1	Il Bambino Pini che ne fu affetto andò sottoposto per dieci mesi consecutivi a questa Malattia e fu attaccato altresì da ottalmite. Nei mesi di Luglio ed Agosto un gran numero di Bambini andò sottoposto ad una eruzione non temibile però, poichè dipendente da esuberante sudore.
Pertosse.	5	Fu assai leggera e vennero allontanati li affetti dall' Asilo, finchè non furono ristabiliti in salute.
		P. Vannoni.

Signori e Signore.

I resultati della gestione economica degli Asili infantili di Firenze che ancora in quest'anno ho l'onore di sottoporre al vostro esame, tanto per le spese fatte, non che per i resti ottenuti di fronte alle medesime, debbono per certo incontrare la vostra approvazione, al qual fine permettete, che brevemente nella mia qualità di Cassiere, io prenda a dar discarico delle cifre che compongono il rendiconto delle Sale d'Asilo per l'anno 1836.

L'Entrata di quest'Amministrazione, che anco in quest'anno fù più doviziosa per partite eventuali che per certe è stata di Lire 15,003. 5. Le spese occorse per il mantenimento delle due sale, per l'Esazione dell'annue tasse, per la contabilità, e per la pubblicazione dei lavori della Società ascendono a Lire 8006. 18. 8. Quindi il resto, e la differenza dall'Entrata all'Uscita, è di Lire 6996. 6. 4.

L'aumento di quasi 4,000 Lire che l'Entrata del 1836. offre di fronte a quella del 1835. e dovuto non ad un maggior numero di annui contribuenti, ma al prodotto della Lotterìa fatta sotto la direzione della Signora Marchesa Ginori, a quelli delle pubblicazioni del meritissimo Segretario Sig. Ab. Becchi, e del Sig. Vincenzio Manteri di cui troverete distinto l'ammontare nel conteggio che ho l'onore di presentarvi.

Quindi son giusti i voti nei quali persistiamo perchè l'annue tasse che nel decorso anno non arrivarono a Lire 6000, giungano alla somma necessaria al mantenimento annuale della due Sale già istituite e che deve valutarsi in Lire 8,000.

Nè l'importare del mantenimento di ciascuna delle Sale d'Asilo in quest'anno, confrontato con quello dell'anno precedente, sarà men degno della vostra approvazione. Benchè siasi accolto in Esse un maggior numero di fanciulli, come rilevaste dai rapporti letti testè, la spesa occorsa per mantenerli è, in proporzione minore dell'anno decorso. La Sala di S. Monaca la più numerosa è costata trecento Lire meno dell'anno scorso. Non si può stabilire questo confronto circa la Scuola di Candeli la quale nel Dicembre 1835. esisteva solo da due mesi. Ma si può bene avvertire che questa è costata quasi ottocento Lire meno dell'altra; questo risparmio è in parte dovuto alla diminuzione dell'importare del vitto giornaliero regolato adesso da un ricettario per le

minestre il quale riduce alla minima spesa il costo delle medesime, regolando la qualità e quantità dei generi di cui debbono comporsi secondo la loro respettiva proprietà nutritiva, talchè se minore ne è il costo non per questo vengono i fanciulli ad esser meno saziati; e questo ricettario è frutto di ripetuti esperimenti fatti dall'infaticabile Ispettor Guicciardini; e tanto è piaciuto questo lavoro che delle copie ci sono state richieste da alcuni promotori d'istituzioni consimili, e che hanno ripetutamente visitate le nostre Sale. Ed in conseguenza ancora in questa parte il desiderio di far meglio, ed economizzare i mezzi che dalla vostra carità son messi a nostra disposizione è stato appagato.

Fu questa brama di far meglio, ed il bisogno di riparare per mezzo di una Direttrice Supplementaria al caso che per assenza delle Direttrici ordinarie, impedite da motivi di salute non dovessero esser rimandati alle case i bambini soliti d'intervenire alle Sale, che diede luogo ad una partita di gratificazioni le quali verranno a cessare in seguito delle nuove Deliberazioni prese da Comitati.

Signori lo stato adunque della Società nostra può dirsi florido. Le annue Tasse riceveranno un aumento mercè la Soscrizione di Lire 1000. dell'Illustrissimo Signor Commissario Regio del Bigallo incaricato da S. A. I. e R. con apposito rescritto, cosicchè per l'anno 1837, potranno valutarsi a Lire 6500. Il resto di Cassa, gli altri Capitali dei quali vi presento lo Stato attivo in Lire 11,033. 2. 8. vi attestano dell'accennata floridità, effetto sicuro ed immediato della simpatia che quest'Istituzione di vera Carità ha incontrato, e garanzia dell'incremento che con la vostra cooperazione sarà per ottenere.

Il Cassiere

B. Bartolini-Baldelli.

ENTRATA e USCITA di Commestibili, ec. per

	Riso	Gran-farro intero	Gran-farro tritato.	Fagioli bianchi.	Fagioli neri.
ENTRATA	*lib. on.*	*lib. on.*	*lib. on.*	*lib. on.*	*lib. on.*
In Essere nell'Asilo di Candeli ai 31. Dicembre 1836.	14. 4.	84. 2.	5. 5.	101. 4.	95. 7.
In Essere nell'Asilo di S. Monaca come sopra	— —	33. 6.	— —	215. 7.	237. 6.
Comprati in un anno per l'Asilo di Candeli.	465. —	100. —	100. —	160. —	40. —
Comprati in un anno per l'Asilo di S. Monaca	215. —	100. —	143. 6.	55. —	53. —
Donati all'Asilo di S. Monaca.	— —	— —	— —	— —	— —
Ricrescimenti.	10. —	— —	— —	— —	— —
	704. 4.	317. 8.	248. 11	531. 11.	426. 1.
USCITA					
Consumati in un anno per l'Asilo di Candeli.	494. 1.	84. 2.	105. 5.	261. 4.	129. 5.
Consumati in un anno per l'Asilo in S. Momaca	210. —	101. 8.	143. 6.	270. 7.	290. 6.
Cali	— —	— —	— —	— —	— —
In Essere nell'Asilo di Candeli ai 31. Dicembre 1836.	— 3.	49. 6.	— —	— —	6. 2.
In Essere nell'Asilo di S. Monaca come sopra.	— —	82. 4.	— —	— —	— —
	704. 4.	317. 8.	248. 11.	531. 11.	426. 1.

consumo degli Asili di S. Monaca e Candeli.

Farina di granturco.	Lenti	Pane e Paste.	Fecola di Patate.	Semolino.	Olio	Sale	Cacio	Carbone.	Legna	Patate
lib. on.	lib. on.	lib. on.	lib. on.	lib.on.	lib. on.	lib. on.	lib. on.	lib. on.	lib. on.	lib. on.
42. 2.	108. 8.	— —	— —	— —	6. 3.	— 2. ½	— —	122.10.	1447.4.	55. 3.
17.10.	190. —	2. 9.	— —	— —	2.11. ½	— —	— —	27. 9.	— —	48. —
71. 8.	20. —	807. —	— —	— —	12. —	143.9.—	— —	510. —	1868.—	110. —
90. —	4. —	1424.—	10. —	54. —	14. —	— —	2. 11.	— —	1777.—	100. —
12.—	— —	— —	— —	— —	— —	— —	— —	— —	1643.—	— —
— —	— —	— —	— 2.	— —	1. —	5. —	— 1. ½	— —	— —	10.11.
233.8.	322. 8.	2233.9.	10. 2.	54. —	36. 2. ½	148.11. ½	3. — ½	660. 7.	6735.4.	324. 2.
09. —	128. 8.	783. 4.	— —	— —	15. 3.	147. 7. ½	— —	329. 6.	2517. 10	160. 8.
09.10.	194. —	1426.9.	10. 2.	53. —	17.11. ½	— —	2. 2. ½	— —	3420.—	89. —
— —	— —	— —	— —	— —	— —	— —	— —	17. 9.	— —	— —
14.10.	— —	23 8.	— —	— —	3. —	1. 4.	— —	313. 4.	797. 6.	15. 6.
— —	— —	— —	— —	1. —	— —	— —	— 10.	— —	— —	59. —
233.8.	322. 8.	2233.9.	10. 2.	54. —	36.2. ½	148.11. ½	3. — ½	660. 7.	6735.4.	324. 2.

Il Cassiere B. BARTOLINI-BALDELLI.

STATO DE' CAPITALI

Appartenenti alla Società degli Asili Infantili di Firenze.

Valore de' Mobili ed Affissi di proprietà della Società, ad uso della Sala d'Asilo di S. Monaca . . . . Lire	2150.	7.	4.
Come sopra di quelli ad uso della Sala d'Asilo di Candeli . . . . «	1836.	10.	—
Valore dei generi esistenti nel Magazzino della Sala di S. Monaca . . . . , , «	10.	2.	—
Come sopra di quelli esistenti nella Sala di Candeli. . . . . «	39.	17.	—
Resto di Cassa depositato in Libretti della Cassa di Risparmio . . . . «	6996.	6.	4.
Lire	11033.	2.	8.

Il Cassiere
B. Bartolini-Baldelli.

SCUOLA DI S. MONACA.

Onorarj e Provvisioni come appresso. . . . . L.	2312.	6.	8.

Alla Direttrice della seconda Classe. «	1040.	—	—
Alla Direttrice della prima Classe. . «	583.	6.	8.
Alle Inservienti. . . . . «	689.	—	—
Lire	2312.	6.	8.

Supplementi. . . . . «	9.	3.	4.
Pigioni. . . . . «	364.	—	—
A spese di vitto e fuoco. . . . . «	324.	15.	8.
Alla Direttrice, come dal quaderno. . . . . «	101.	1.	8.
Acconcimi e muramenti. . . . . «	79.	16.	8.
Mobili ed attrezzi . . . . «	46.	5.	8.
Spese per compimento di montatura. . . . . «	577.	10.	—
Lire	3814.	19.	8.

Il Cassiere
B. Bartolini-Baldelli.

Scuole infantili di S. Monaca e di Candeli.

SCUOLA DI CANDELI.

Onorarj e Provvisioni come appresso . . . . L.				2335.	6.	8.
Alla Direttrice della seconda Classe. «	1200.	—	—			
Alla Direttrice della prima Classe. . «	575.	6.	8.			
Alle Inservienti. . . . . «	560.	—	—			
Lire	2335.	6.	8.			
A spese di vitto e fuoco. . . . . «				353.	16.	—
Alla Direttrice, come dal quaderno. . . . . «				41.	8.	8.
Acconcimi e muramenti. . . . . «				63.	—	—
Mobili ed attrezzi . . . . «				33.	1.	—
Biancherie . . . . «				31.	10.	—
Spese per la montatura . . . . «				198.	—	—
Lire				3056.	2.	4.

Il Cassiere
B. Bartolini-Baldelli.

BILANCIO d' Entrat
pel mantenimento delle Sale d'Asilo da

ENTRATE

Resto di Cassa al 31. Dicembre 1835. . . . . "	3102.	2.
Per annue soscrizioni a tutto il 31. Dicembre 1836. . "	5546.	6.
Prodotto al netto di Spese, della Lotteria fatta sotto la direzione della Signora March. Marianna Ginori, ne' 10. Marzo 1836. . . . . "	4956.	13.
Dal Sig. Ab. Fruttuoso Becchi pel ritratto della sua pubblicazione fatta a vantaggio del nostro Instituto, e che porta per titolo, *l'Illustratore Fiorentino*, Calendario per l'anno 1836. . . . . "	356.	13.
Dal Sig. Dott. Vincenzo Manteri a conto del ritratto della pubblicazione dell'opera intitolata, *Manuale per soccorrer prontamente gli avvelenati e gli asfittici*, da esso fatta a benefizio delle Sale d'Asilo. . . . . "	274.	13.
Ritratto di Copie del primo e secondo Rapporto. . . "	174.	13.
Contanti ricevuti da diversi per elemosina. . . . . . . "	181.	8.
Offerta proveniente da *Efesi Cap. II. v. 7. c.* 8. . . "	66.	13.
Contanti ritrovati in più volte nelle cassette dell'elemosine. "	140.	4.
Ritratto de'lavori de'Bambini. . . . . "	17.	—
Valuta di minestre e generi levati dai magazzini delle Scuole."	18.	5.
Pel frutto de' Denari depositati nella Cassa di Risparmio nell'anno 1836. . . . . "	168.	10.
Lire	15003.	5.

[Dell]e Spese della Società [dal] primo Gennajo al 31. Dicembre 1836.

SPESE

Spese di Scrittojo, nella valuta di Registri, Repertorj ed inserzione d' Articoli in gazzetta. . . . . . . Lire	58.	11.	8
Onorarj agli Emanuensi. . . . . „	404.	—	—
Gratificazioni alle Direttrici . . . . „	306.	13.	4
Spese nella Stampa del secondo Rapporto. . . . . . „	149.	6.	8
Esazioni alla ragione del 4. per %. . . . . „	217.	5.	—
Per le seguenti spese pel mantenimento della Scuola di S. Monaca . . . . „	3814.	19.	8
Spese ordinarie . . . . Lire 3102. 4. —			
Spese straordinarie . . . . „ 712. 15. 8.			
Lire 3814. 19. 8.			
Per le seguenti spese pel mantenimento della Scuola di Candeli . . . . „	3056.	2.	4
Spese ordinarie . . . . Lire 2730. 11. 4.			
Spese straordinarie . . . . „ 325. 11. —			
Lire 3056. 2. 4.			
Resto di Cassa a tutto il 31. Dicembre 1836. . . . „	6996.	6.	4
Lire	15003.	5.	—

Il Cassiere B. Bartolini-Baldelli.

N. B. *Il suddetto resto di Cassa viene ad essere aumentato dal prodotto [a]l netto di spese della festa di Ballo, e vendita di oggetti donati a benefi[z]io delle Sale d' Asilo, che ebbe luogo la sera del 30. Dicembre 1836., stato [r]imesso nella somma di Lire 4876. 11. 8. dalla Sig. Duchessa di Casigliano [m]entre che la presente pubblicazione era sotto il Torchio.*

PROSPETTO dei Doni ricevuti e dispensati per rivestire i Bambini più bisognosi degli Asili a tutto il 31. Dicembre 1837.

ARTICOLI RICEVUTI	Berretti	Pastrani	Vestiti	Grembiuli	Camice	Camiciole	Fazzoletti	Calze	Scarpe
Da diversi Benefattori nel 1835.	2	12	43	31	72	—	94	207	68
Da diversi Benefattori nel 1836.	26	—	32	28	24	—	66	57	33
Dalla Società delle Sigg. Svizzere, e Francesi nel 1836.	—	—	21	17	58	4	16	14	23
Dalla Società di Lavoro.	—	—	8	32	18	—	12	—	—
Totale degli Articoli ricevuti.	28	12	104	108	172	4	188	278	124
ARTICOLI DISPENSATI									
Ai Bambini dell'Asilo in S. Monaca nel 1835.	2	12	33	26	41	—	19	138	51
Ai Bambini dell'Asilo in S. Monaca nel 1836.	7	—	53	37	68	4	79	47	58
Ai Bambini dell'Asilo in Candeli nel 1836.	10	—	13	19	11	—	63	11	7
Totale degli Articoli dispensati.	19	12	99	82	120	4	161	196	116
Totale dell'Inessere ai 31. Dicembre 1836.	9	—	5	26	52	—	27	82	8
	28	12	104	108	172	4	188	278	124
Inessere nell'Asilo in S. Monaca	—	—	5	26	52	—	20	77	8
Inessere nell'Asilo in Candeli.	9	—	—	—	—	—	7	5	—
	9	—	5	26	52	—	27	82	8

La distributrice delle Elemosine LUISA CORSINI *Duchessa di Casigliano.*

FUNZIONARJ DEGLI ASILI INFANTILI

Comitato d' Uomini.

Signori.

Gazzeri, Cav. Prof. Giuseppe, *Presidente*
Corsini, D. Andrea Duca di Casigliano } *Ispettori Consiglieri*
Gherardini, Avv. Antonio. } *Ispettori Consiglieri*
Mannelli Luigi. } *Ispettori Consiglieri*
D'Ambra Orazio, *Isp. relatore dell' Asilo di S. Monaca.*
Da Montauto, March. Giulio *Isp. rel. dell' Asilo di Candeli.*
Guicciardini, Conte Piero, *Ispettore aggregato*
Bartolini-Baldelli, Bartolommeo, *Cassiere.*
Becchi Frettuoso, *Segretario.*

Comitato di Donne.

Sezione per l' Asilo in S. Monaca

Signore

Farinola Marianna } *Deput. per l' anno corrente*
Magiotti Quirina } *Deput. per l' anno corrente*
Morrocchi Giulia } *Deput. per l' anno corrente*
Boni Caterina } *Deput. per l' anno corrente*
Casigliano Luisa (Duchessa di)
Mannelli Giovanna
Mosell' Marietta
Rosellini Massimina
Bonsi Emilia
Becaglini Teresa
Panciatichi Giulia
Panciatichi Margherita

Sezione per l' Asilo in Candeli

Signore

Tempi Caterina } *Deput. per l' anno corrente*
Ginori March. Marianna } *Deput. per l' anno corrente*
Passerini Clorinda } *Deput. per l' anno corrente*
Orlandini Giulia } *Deput. per l' anno corrente*
Bartolommei Maria
Arrighi Anna
Marchi Clorinda
Pini Cerboncelli Margherita
Morrocchi Angiola
Montauti Luisa
Leonetti Caterina
Poniatowski Princ. Elisa

Turno dei Medici che visitano gratuitamente gli Asili di S. Monaca e di Candeli.

	Asilo di S. Monaca.	Asilo di Candeli.
Gennajo	Sigg. *Gamberai, Dot. Filippo.*	Sigg. *Calamandrei, Dot. Carlo.*
Febbrajo	*Cioni, Dot. Girolamo.*	*Vannoni Dot. Pietro.*
Marzo	*Filippi, Dot. Federico Erman.*	*Alberti, Dot. Vincenzo.*
Aprile	*Barzellotti Dot. Gaspero.*	*Levi Dot. Giuseppe.*
Maggio	*Conneau Dot. Enrico.*	*Contrucci Dot. Paolo.*
Giugno.	*Marchi D. Giuseppe.*	*Targioni-Tozzetti Prof. Ant.*
Luglio	*Falaschi Dott. Giuseppe.*	*Calugi. Dot. Filippo.*
Agosto	*Biagi, Dot. Lodovico.*	*Del Greco, Prof. Carlo.*
Settembre	*Fontebuoni, Dot. Rutilio.*	*Zannetti Prof. Ferdinando.*
Ottobre	*Pirazzoli, Dott. Pasquale.*	*Forini, Dot. Vittorio.*
Novembre	*Poli. Dott. Bartolommeo.*	*Barellai Dot. Giuseppe.*
Dicembre	*Luciani Dot. Francesco.*	*Cianchi Dot. Agostino.*

Dentista, *Sig. Francesco Gasperi Campani.*

Ruolo dei Farmacisti che apprestano gratuitamente le medicine agli Asili.

Forini,	*Piazza del Granduca.*	Cioni,	*Piazza del Duomo.*
Pegna,	*Piazza dell'Olio.*	Ricci	*Mercato Nuovo.*
Giuntini,	*Piazza del Duomo.*	Baldanzi,	*Ponte alla Carraja.*
Giusti,	*Via del Corso.*	RR. di S. Marco,	*Via Larga.*
Magnelli,	*Via dei Guicciardini.*	Romolini,	*Piazza S. Lorenzo.*
Razzolini,	*Piazza del Duomo.*	Guerri,	*Via del Garofano.*
Barducci,	*Via de' Servi.*	Chiari,	*Canto alla Macina.*
Carraresi,	*Via dei Calzaioli.*	Papini,	*Mercatino di S. Piero.*
Puliti,	*Piazza S. Felice.*	Ciuti,	*Via del Corso.*
Ferrai,	*Piazza S. Trinita.*	Cantini,	*Via dei Legnajoli.*
Benini,	*Mercato Nuovo.*	Forini,	*Piazza del Granduca.*
Cioni,	*Piazza del Duomo.*	Pegna,	*Piazza dell'Olio.*

Comitato di Capi d'Arte.

Nome, e Cognome de' Capi d'Arte.	*Arti da essi rappresentate.*
Gio. Battista Loi.	*Lanaioli e Setaioli.*
Cesare Volpini.	*Librai e Stampatori.*
Francesco Tanagli.	*Orefici e Argentieri.*
Vincenzio Catanzaro.	*Tintori.*
Carlo Mazzuoli.	*Tappezzieri, Frangiai e Merciai.*
Gaetano Maiorfi.	*Doratori, Verniciatori e Mesticatori.*
Antonio Orfei.	*Sarti, Cappellai e Ombrellai.*
Fedele Socci.	*Legnaioli, Intagliatori e Muratori.*
Giuseppe Bulli.	*Fornai e Pastai.*
Lorenzo Dani.	*Valigiai, Carrozzieri e Cassai.*
Pietro Ghelardi.	*Magnani, Ramai e Bronzisti.*
Ferdinando Ceri.	*Calzolai e Cuoiai.*

Direttrici dell' Asilo di S. Monaca.

Sig. *Carlotta Granati.*
Adelaide Gonnelli.

Direttrici dell' Asilo di Candeli.

Sig. *Fanny Nesti.*
Zenobia Fiorucci.

Direttrice supplementaria. Signora *Cunegonda Brunelli.*

Inservienti. *Carmelitana Pistolesi.*
Giuditta Cappelletti.

Inservienti. *Regina Pacini.*
Luisa Dilaghi.

Ruolo dei Membri onorarii della Società per gli Asili Infantili di Firenze.

Disposti secondo la data della loro elezione.

	Nome	Data
Signori.	Aporti Ferrante (*Cremona*) Lambruschini Raffaelle (*Figline*)	3 Maggio 1835.
	Mallet Emilia (*Parigi*) Calandrini Matilde (*Ginevra*) Frassi Luigi (*Pisa*)	17 Giugno 1835.
	Uzielli Sansone (*Livorno*) Dussauge Avv. Augusto (*Livorno*)	20 Luglio 1837.
	Barbieri Giuseppe. (*Bassano*) Sismondi Sismondo. (*Ginevra*)	15 Gennajo 1837.

Nota alfabetica dei Contribuenti al mantenimento delle Sale d'Asilo di Firenze.

Airoldi Cesare
Adami Alessandro
Albizzi (degli) Amerigo
Alimonda Luigi
Allodi Carlo
Altoviti Avila Cesare
Altoviti Avila, Cav. Francesco
Ambra (d') Orazio
Andreini Carolina
Antinori March. Giuseppe
Antinori Lucrezia
Arcangioli Ab. Marco
Arcangioli Raffaello
Aretini Pietro
Baizard Luisa
Baldasseroni Giovanni
Baldelli Cavaliere
Baldini Dario
Baldini Adele
Baldini Antonio
Bardi, Conte Cav. Filippo
Bardi Giuseppe
Bartolommei Maria
Bartolini-Baldelli Bartommeo
Bartolini-Baldelli Anna
Bartolini Assunta
Bar (De) Luisa
Barzanti Niccolò,
Barzanti Filippo
Bellini Federigo
Bellini Giovanni
Bellucci Pasquale
Benard Luisa
Benino (Del) Contessa Ortensia
Bentivoglio Lodovico
Bernardi Francesco
Berti Filippo
Bertolini Conte Stefano
Betti, Comm. Prof. Pietro
Beyer Luigi
Bini Marianna
Bini Umiliana
Bini Lorenzo
Bollini Prospero
Bonaini Luigi
Bonajuti Ulisse
Bonarroti, Cav. Cosimo
Bonarroti Faustina
Boni Caterina
Bonsi Emilia
Botti Luigi
Bourbon del Monte March. Elisabetta
Bourbon del Monte, March. Andrea
Broccardi Tito
Brocchi, Dott. Francesco
Brunelli Cunegonda
Cambiagi, Cap. Carlo
Cambray (De) Guglielmo
Canigiani Caterina
Cantagalli Giuseppe
Cantagalli Giulia
Cantagalli Luigi
Cantagalli Flavia
Cantini Famiglia
Cappelli Monsignor Francesco
Cappelli Avv. Filippo
Cappelli Luigi
Capponi, Conte Cav. Gio. Battista

Capponi, March. Gino
Cartoni Teresa
Cartoni Adriano
Cartoni Ferdinando
Casini Francesco
Castellani Gaetano
Cassuto David
Casigliano Duchessa Luisa
Casigliano (Duca di), Don Andrea
Catellacci Cesare
Cellini Benvenuto, e Tito
Cerchi Anna
Cerchi, Cav. Alessandro
Cerretelli Carlo
Chiari Giovanni
Chiaromanni, Cav. Donato
Chiaromanni Marianna
Chiarugi Giuseppe
Chigi Rolando
Ciaccheri, Avvocato Pietro
Ciantelli Tito
Cicognani Filippo
Cioci Antonio
Cioni Baldassare
Cioni Dott. Gaetano
Colombini G.
Consiglio Giuseppe
Conti, Princ. Cosimo
Conti, Princ. Adelaide
Coppini, Dott. Tommaso
Coppini Pietro
Corona (Del) Carolina
Corsini, March. Neri di Lajatico
Corsini, S. E. il Consiglier D. Neri
Corsi Cosimo
Cosci Francesco
Crauffod
Crociani Antonio
Cuccoli Ferdinando
Danti, Cav. Priore Enrico
Danti Enrichetta
Deni Emilio
Droin Moisè
Dufresne
Fabbrini Avvocato Lorenzo
Fabroni Eugenia
Fabroni Elena
Fantastici-Rosellini Massimina
Fantechi Gaetano
Fariuola Marianna
Farinola Francesco
Favi Antonio
Favi Giuseppe
Fenzi, Cav. Priore Emanuelle
Fenzi Ernesta
Fiorucci Zenobia
Fiorucci Cecilia
Finzi-Morelli Raffaello
Finzi-Morelli Carlo
Federighi Cassandra
Ferroni, March. Marianna
Fermi Abramo-David
Frappa Eleonora
Franceschi Leopoldo
Francioni Paolo
Franco Costanza
Franceschi Gio. Angelo
Franceschi Ferdinando
Francolini Eleonora
Frittelli
Formigli Cammillo
Fortini Neri
Frullani Maddalena
Frullani Emilio
Galeazzi M.
Gammella Francesco
Gambacorti Carlo
Gargaruti Ferdinando
Gasbarri Gaetano
Gasbarri Leopoldo
Gasperini Tommaso
Gattai Adelaide
Gattai Rosa
Galteschi Alessandro

Gatteschi Cecilia
Gazzarrini Emilio
Gazzeri, Cav. Prof. Giuseppe
Gentilomo Mosè
Gerini Maddalena
Gerini Isabella
Giachi Jacopo
Giaconi, Avv. Francesco
Giampieri Innocenzio
Giarrè Raimondo
Giglioli Carlo
Gignoli, Abate Leopoldo
Gilles Lodovico
Gilles Alfonso
Ginori, Marc. Marianna
Ginori, S. E. il Cav. Giovanni
Giorgi, Prof. P. Eusebio
Giorgi Carlotta
Giorgi Giorgio
Giorgi Giovan Battista
Giorgetti Ferdinando
Giorgetti Giorgio
Giugni, Marchese Niccolò
Giugni ne'Canigiani Cristina
Giugni Tommaso
Gonnelli Ferdinando
Gonnelli Adelaide
Gonnella Alessandro
Gonnella Tito
Gondi-Cerretani Amerigo
Gondi-Cerretani, Cav. Gino
Gondi-Cerretani, Cav. Filippo
Gondi Amerigo
Gonin Luisa
Gori Gaspero
Guazzesi, Cav. Filippo
Guazzesi Antonio
Guazzesi Francesco
Guerber Luisa
Guicciardini Francesco
Guicciardini Elisabetta
Guicciardini Piero
Guicciardini Luigi
Guiducci Giovanni
Guidotti Carlo
Guidi-Rontani Lorenzo
Guasconi Girolamo, come Commissario dell'Ufizio del Bigallo.
Gherardi Giuseppe
Gherardi Roberto
Gherardi, Cav. Priore Tommaso
Gherardini, Avvocato Antonio
Graberg, Conte Cav. Jacopo
Graberg Eleonora
Graberg Luisa
Graberg Aurora
Granati Pietro
Granati Carlotta
Grilli Pietro
Grilli Teresa
Grimaldi March. Cesare
Grobert Filippo
G. C.
Hofler
Hall' Costanza
Hombert Luigi
Horne Edoardo
Incontri Clementina
Incontri Ortensia
Isolani Natale
Jesi Samuelle
Ladbroke Roberto
Laghersward Sofia
Lampronti Giacomo
Lami Serafino
Landi Matteo
Landi Giuseppe
Landrini Vincenzo
Lanzoni Isabella
Laugier Cesare
Lapi Gio. Battista
Lapini Dott. Giuseppe
Lazzerini Carolina

Lazzerie Walter Kennedy
Lena (Della) Sofia
Lenzoni Fabio
Lenzoni Carlotta
Leonetti Caterina
Libri Guglielmo
Lippi Clelia
Loewe Adolfo
Loi Gio. Battista
Lomi Giuseppe
Lotti Matilde
Lucci vedova Arrighi Anna
Lungo (Del) Giuseppe
Magini Gio. Battista
Magiotti Quirina
Magherini R.
Magnani Carlo
Malenchini Alessandro
Mannucci Canonico Suddecano
Mannelli Anna
Mannelli Luigi
Mannelli Giovanna
Mannucci Teresa
Mancini Piero
Marcolini Carlo
Marcolini Maria
Marchi Clorinda
Marchesini Carlotta
Marchesini Bernardo
Martelli Carlo (di Prato)
Mariotti Lorenzo
Martelli, S. E. il Cav. Balì Niccolò
Martelli Marco
Martelli Alessandro
Martini Vincenzo
Martini Marianna
Mari Fortunato
Massaroni, Conte Rocco
Masetti Anna
Masetti Marco
asselli Giovanni
Massini Giuseppe
Masi Glauco
Mayer Eugenio
Mayer Enrico
Mazzei, Cav. Mattias
Mazzei Francesco
Mecatti Augusto
Mecatti Alessandro
Medici Luigi
Melini Francesco
Michelozzi Carlotta
Minucci, Mons. Ferd. Arciv. di Firen.
Miniati Gio. Gualberto
Moisè Filippo
Moldetti Odoardo
Mondolfi Enrichetta
Montauto (Da) Giovanni
Montelatici Vincenzo
Monte (Del) Lorenzo
Morandi Giovacchino
Morelli Pietro
Morrocchi Giulia
Mosell' Ilario
Mosell' Plautilla
Mosell' Marietta
Mosell' ne'Franceschi Adelaide
Mori-Ubaldini Morando
Müller F.
Mussini Cesare
Napoleone, Principessa Carlotta
Nencini Giovanni
Nesti Fanny
Nencini Luigi
Niccolini Feliciano
Niccolini Gio. Battista
Niccolini, March. Lorenzo
N. N. (paga la Sig. Marchesini)
Nobili (De) Amalia
Novelli Luigi
Orsi Eleonora
Orsi Ferdinando
Pampana Giovacchino
Panattoni Lodovico
Paoletti Giuseppe

Papini Andrea
Parigi, Avvocato Bartolommeo
Passerini Clorinda
Pasqui Rosa
Paur, Canonico Ignazio
Pavoli Raimondo Maria
Pazzi (De) Eleonora
Pellegrini Costanza
Pelli-Fabbroni Segretario Leopoldo
Peruzzi Enrichetta
Pescetti Luigi
Pescetti Filippo
Pestellini Andrea
Petrini Francesco
Piccinetti Giovanni
Pieri Mario
Pini Margherita
Pini-Cerboncelli, Dott. Napoleone
Pisani Cesare
Poggi Guglielmo
Poggi Giuseppe
Poggi Giovanni
Poggi Avv. Enrico
Pola, Conte Paolo
Porte Cammilla
Possenti Bernardino
Potestà (Del), Famiglia
Pozzolini Luisa
Pucci, Marc. Giuseppe
Puccinelli Antonio
Pucci, March. Anna
Pucci, March. Carlo
Pura (Della), Auditor Lorenzo
Pratesi Filippo
Pratesi Amerigo
Quadri Natale
Quartini Vincenzo
Raveggi Emilio
Razzolini Alberto
Reghini B.
Redi Cesase
Renuccini Francesco
Rendlesham Lady
Reviczzy Adamo
Ribecai, Dott. Alessandro
Ricasoli, Baron Bettino
Ricasoli Gaetano
Ricasoli Lucrezia.
Ricasoli Vincenzo.
Ridolfi, Marh. Luisa
Ridolfi, March. Cav. Cosimo
Riesek Luisa
Rimediotti, Avv. Francesco
Ripa (Della), Zaccaria
Ripa (Della) Laudadio
Ripa (Della) Rosa
Rivière (La) Giulia
Romei Giuseppe
Romei Matilde
Rosselli-del-Turco Ernesto
Salvi Ottavio
Salvagnoli Vincenzo
Santarelli Emilio
Selmi G.
Senigaglia Graziano
Serragli, Avv. Serraglio
Sordi Marianna
Succi Egidio
Schoberlechner Sofia
Shneiderff Angiola
Shneiderff Enrico
Sproni, Cav. Giuseppe
Staccoli-Bartolini M. Cristina
Stiozzi-Ridolfi Mar. Cav. Giuseppe
S. M. (paga Orsi)
Taddei Carlo
Tanagli Alessandro
Tartini-Salvatici Ferdinando
Targioni-Tozzetti, Prof. Antonio
Targioni-Tozzetti Fanny
Tempi, Marh. Luigi
Tempi, March. Caterina

Tolomei Luisa
Tolomei, Contessa Angiola
Torrigiani, Marh. Piero
Torrigiani Carlo
Torrigiani, Marh. Vittoria
Torrigiano Luigi
Tough Carolina
Thellusson Federigo
Thomeguex S.
Uguccioni Famiglia
Vasse Luigi
Vecchietti Caterina
Vieusseaux Andrea
Vieusseaux Gio. Pietro
Vieusseaux Paolo
Viviani, March. Giacinto
Zannetti, Prof. Ferdinando
W. Y. (paga Jesi)

INDICE